

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA MAGGIO 2019





	In primo piano
5	Sblocca cantieri? Un nuovo «genio» per le grandi opere (e cercatelo al demanio)
7	Corsi & Master
9	Legge Sblocca-cantieri nasce col baco dentro
10	Dl sbloccacantieri: rischio caos, sei mesi per il codice appalti
12	«Correttivi sì, ma non sblocco». Gli investimenti non ripartono
13	«Appalti, fondo a tutela delle Pmi in caso di crisi»
15	Sospeso il Codice degli appalti
	Partite IVA
17	Effetto flat tax sulle partite Iva
18	In 53% delle nuove partite Iva sceglie il regime forfettario
20	Regole e «cuneo» spingono la corsa degli autonomi
	Redditi professionisti
22	Aumenta l'esercito dei lavoratori parasubordinati
24	Periti industriali più ricchi
25	I redditi dei biologi crescono del 5%
26	Professionisti, i redditi medi arrivano a 49mila euro
	Professioni ordinistiche
27	L'abilitazione perde appeal: -2mila rispetto al 2013
29	Equo compenso per tutti
30	Professionisti più liberi in Europa
32	Periti e geometri, esami al via il 21 novembre
33	Architetti, rendere obbligatorio il tirocinio
34	Inarcassa, versamenti derogati sotto ai 16mila euro
35	Commercialisti, si ritenta la carta delle specializzazioni
36	Ingegneri e profili hi tech, più di 1.100 posizioni aperte
37	Progettisti, compensi a rischio gratuità
	Anac
39	Cantone: «Una parte del Paese vuole convivere con le tangenti»
40	Parisi: «L'Anac un obbrobrio, codice degli appalti un disastro Questo sistema va smontato»
	Infrastrutture
41	L'Italia sospesa. Roma, le scale della Repubblica
43	L'Italia sospesa. Genova, il ponte che non riparte mai
	Fatturazione elettronica
45	Così l'e-fattura batte l'evasione arriva un tesoretto da 5 miliardi
	IoT - Internet of Things
47	Internet of things, è boom in Italia ai primi posti c'è l'auto connessa



L'apertura di questo numero della Nota è dedicato al cosiddetto "Sbloccacantieri" e al tema delle modifiche al "Codice appalti". Al termine della Nota, riportiamo la locandina dell'evento che CUP e RPT hanno dedicato ai professionisti in Europa.

Sblocca cantieri? Un nuovo «genio» per le grandi opere (e cercatelo al demanio)

Il numero da tenere a mente è 530. Ammonta a tanti miliardi, secondo l'osservatorio dell'Ance (associazione dei costruttori) il costo dell'inerzia dello Stato se da qui al 2035 non si faranno le opere pubbliche che sono state già programmate. Intanto l'elenco dei cantieri fermi per l'immobilismo della pubblica amministrazione è stato aggiornato a 53 miliardi per un totale di 555 opere. Una settantina, tutte quelle di maggior importo, sono addebitabili all'inerzia dello Stato centrale.

E il governo cosa fa? Il decreto Sblocca-Cantieri, che promette il miracolo della ripresa attraverso una crescita degli investimenti per quest'anno del 5,2%, potrebbe arrivare in Aula al Senato alla fine di questa settimana. Ma è già battaglia in commissione Lavori pubblici, a Palazzo Madama, per inserire nel decreto un pacchetto di opere pubbliche da accelerare attraverso lo strumento dei commissari. Peccato che l'elenco delle infrastrutture «strategiche» dei due azionisti del governo gialloverde ancora una volta diverga. La Lega appare impegnata a sponsorizzare le grandi opere, a partire dalla molto divisiva Tav Torino-Lione. Mentre il M5S, per bocca del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, sembra più interessato a completare opere mediamente meno faraoniche.

Pacchetti a confronto

Il confronto è presto fatto. La Lega punta, come si è detto, a accelerare la Tav piemontese il cui valore è di 8,6 miliardi. E poi la Gronda di Genova: 5 miliardi; la tratta Brescia-Verona

dell'Alta Velocità: 1,9 miliardi; il sesto lotto della Milano-Genova: 833 milioni. Accanto a opere minori come la Ss36 del Lago di Como e la Ss72 di Lecco, ma sostenute solo perché in funzione degli eventuali Giochi olimpici invernali 2026.

Toninelli invece ha detto a *IlSole24Ore* che porterà al premier Giuseppe Conte un elenco di opere da sbloccare, tra cui quella di maggiore importo risulta essere il potenziamento della Fortezza-Verona che s'inquadra nel nuovo valico ferroviario del Brennero. Costo: 5 miliardi (ma i finanziamenti attuali sono assai inferiori). C'è poi il Nodo ferroviario di Genova (620 milioni), il raddoppio Codogno-Cremona-Mantova (finanziato per 340 milioni), il potenziamento della Gallarate-Rho (costo 723 milioni di euro). Mentre al Sud, le opere ferroviarie Ferrandina-Matera (265 milioni), la Palermo-Trapani (34 milioni) e quella stradali, l'Alghero-Sassari (137 milioni) e la Maglie-Leuca (330 milioni). La battaglia sulle singole opere da commissariare è solo un pezzo della guerra che si combatte sulle infrastrutture, che passa anche dagli strumenti necessari per sbloccare i cantieri. Prendiamo il supercommissario per il Mosè, il sistema di dighe mobili per difendere Venezia dall'acqua alta, ancora in via di completamento. Un emendamento al decreto Sblocca-Cantieri propone la creazione di un commissario governativo (a sostituire quelli locali) e di una società pubblica composta da quattro ministeri (Infrastrutture, Economia, Ambiente e Beni culturali), Regione Veneto, Città



Sblocca cantieri? Un nuovo «genio» per le grandi opere (e cercatelo al demanio)

metropolitana, Comune di Venezia e Porto. Questa società dovrà gestire e mantenere l'opera (10 spettano al Comune e 10 alla Città metropolitana) gli enti potranno imporre ai cittadini una tassa di scopo. «Il Mosè è un'opera nazionale e se ne deve occupare il governo – ha protestato Zaia sul Corriere Veneto -. Da parte mia strada sbarrata». Mentre per il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, si tratta di «emendamenti indecenti». Una denuncia che Matteo Salvini non potrà ignorare.

Toninelli e il supplente

Ma gli enti territoriali non sono gli unici a protestare per l'attivismo dello Stato nel settore delle opere pubbliche, così come voluto dai grillini. Ancora una volta è Toninelli a far sobbalzare i costruttori, riuniti dall'Ance in un convegno sulle grandi opere, quando annuncia che «nello Sblocca-Cantieri è prevista la costituzione di una società in house al ministero delle Infrastrutture che si sostituirà alle società inadempienti sia in fase di progettazione che di realizzazione». L'obiettivo è evitare che i soldi stanziati rimangano inutilizzati e che i fondi comunitari debbano essere restituiti. Ma per gli imprenditori, che stanno già assistendo al costituirsi di un polo pubblico delle costruzioni sotto la Cassa depositi e prestiti, un'ulteriore intromissione nei meccanismi di mercato. E sono stati di nuovo i veneti a prendere la parola e criticare la «newco delle infrastrutture per salvare le grandi imprese», ritenuta «fuori fuoco» rispetto alle esigenze di un settore che non verrebbero rispecchiate dal decreto. E per far capire come la misura sia colma, l'Ance si è inventata la campagna #bloccadegrado che consiste nel delimitare con dei nastri gialli i tanti luoghi in stato di abbandono in giro per l'Italia. Questo per dire che oltre alle grandi opere ci sono anche quelle di semplice manutenzione che languono.

La società in house del Mit non è però che l'ultima arrivata nella cassetta degli attrezzi che lo «Stato costruttore» sta componendo per rimuovere gli ostacoli alla realizzazione delle opere pubbliche.

Investitalia, la task force che dovrebbe coordinare gli investimenti pubblici e privati, sarebbe già stata convocata un paio di volte a palazzo Chigi. Strategia Italia, che dovrebbe monitorare lo stato di attuazione delle opere, si è finalmente dotata di un decreto attuativo, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 16 aprile scorso. Quanto alla Struttura di progettazione, cioè il nuovo «Genio civile», abbiamo rintracciato il decreto emesso dal premier ai primi di aprile presso la Corte dei Conti. Possiamo anticipare che nel braccio di ferro tra palazzo Chigi e Tesoro circa la collocazione della struttura, l'ha spuntata il Tesoro.

Il nuovo «Genio civile» nascerà presso il Demanio e interverrà solo su richiesta di amministrazioni centrali e locali, esclusivamente su servizi di progettazione di interventi (dunque non di realizzazione). Sarà dotata di massimo 300 addetti e otto unità territoriali. Sarà anche costituita una Consulta di massimo cinque esperti che dovrà conferire alla progettazione un taglio innovativo soprattutto nel campo del risparmio energetico e delle ristrutturazioni antisismiche.

A. Baccaro, L'Economia del Corriere della Sera



Corsi & Master

È in programma fino al 29 maggio il corso «La bellezza dell'abitare: armonia e benessere-Dal Feng Shui al WabiSabi» organizzato dal Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano in collaborazione con la Fondazione Zecchi. Si tratta, in particolare, del primo corso di cultura tecnica per la corretta progettazione degli edifici con uno spiccato orientamento al benessere dell'individuo e dell'ambiente che lo circonda. Il corso - anche attraverso l'analisi di casi pratici - intende fornire ai tecnici progettisti dell'edilizia residenziale, sia privata che pubblica, una base tecnico formativa generale per una progettualità residenziale più etica, olistica ed ecologica. Si tratta di un percorso che si divide sostanzialmente in due parti: una riguarda lo studio dei principi orientali del Feng Shui e della geomantica occidentale, per capire l'importanza dell'equilibrio armonioso della nostra abitazione con la natura circostante e con noi stessi; la seconda parte, di carattere tecnico ingegneristico, oltre ad una panoramica sulle nuove tecnologie per il risparmio energetico, approfondisce i temi del benessere fisico e della qualità dell'aria e dell'acqua. Per iscriversi e saperne di più, consultare il link: <https://eiam1563.it>

Partirà il 3 giugno a Milano il corso per Modellista pelletteria organizzato da Quanta Spa. Il corso, che si rivolge a persone disoccupate o inoccupate, avrà una durata di 160 ore full time e costituisce un percorso di formazione gratuito destinato a formare modellisti di borse. In particolare, il corso impegnerà i partecipanti nella realizzazione di cartamodelli di diverse costruzioni di pelletteria passando per lo studio e la comprensione delle caratteristiche costruttive, funzionali ed estetiche del modello, fornendo cognizioni sui pellami e materiali per la lavorazione e sulle

macchine utili alle attività al banco e alla produzione di borse. Al termine del percorso, infine, gli studenti più meritevoli saranno inseriti in aziende del settore con contratti di somministrazione di lavoro a tempo determinato o contratti di apprendistato diretti in azienda. Coloro che intendono candidarsi alla selezione per partecipare al corso, devono consultare il sito web: <https://www.quanta.com/content/corso-gratuito-modellista-pelletteria>

Sono ancora aperte le iscrizioni al corso sui Modelli stilistici di riferimento dei vini di qualità organizzato da Giunti Academy. Il corso, che si terrà a Roma durante il mese di maggio, costituisce un percorso di degustazione professionale strutturato in quattro serate di degustazione non consecutive, il venerdì dalle 18,30 alle 20,00. Nello specifico, questo percorso formativo si propone di indagare le diverse declinazioni stilistiche dei vini di alto livello prodotti oggi ed è aperto a imprenditori dell'industria vitivinicola, a manager e professionisti che operano nel settore del vino, a enologi e a tutti coloro che hanno interesse ad approfondire il mondo dei vini di qualità. Il primo appuntamento riguarderà i vini autentici e i vini costruiti, il secondo si focalizzerà sulla distinzione tra vini convenzionali e vini naturali, il terzo incontro sarà invece incentrato sui vini naturali estremi e sui vini naturali onesti, mentre il quarto e ultimo appuntamento riguarderà i vini di confine. Per iscriversi e per avere maggiori informazioni sul corso, consultare il sito internet: www.giuntiacademy.com. Partirà il 25 maggio a Firenze l'executive master in Project management organizzato da Q Forma. Il master, che si terrà fino al 20 novembre, è stato pensato e strutturato per tutti coloro che hanno necessità di acquisire gli strumenti, metodologici ed operativi,



Corsi & Master

necessari per pianificare, monitorare e controllare un progetto, sotto il profilo sia tecnico che economico. Il percorso formativo, in particolare, intende fornire gli strumenti per realizzare concretamente un progetto strutturando con competenza l'attività di definizione degli obiettivi, definizione dei compiti e delle responsabilità, costituzione del team, definizione del budget, pianificazione, gestione dei rapporti e conflitti con i membri del team, controllo dell'avanzamento, preparazione e presentazione dei report. Il percorso prevede, inoltre, lo studio approfondito di Microsoft project professional, strumento utile nella pianificazione e nell'assegnazione delle risorse, nella verifica del rispetto dei tempi, nella gestione dei budget e nell'analisi dei carichi di lavoro. Il master è, infine, accreditato dal Consiglio nazionale degli ingegneri ai fini della formazione continua, con l'attribuzione di 120 crediti formativi professionali. Per iscriversi e per avere maggiori informazioni, occorre consultare il sito web: www.qforma.it

Italia Oggi Sette



Legge Sblocca-cantieri nasce col baco dentro

Un fisco sempre più tiranno e prevaricatore. È il risultato di una norma contenuta nel decreto legge sblocca-cantieri che consente l'esclusione dalle procedure d'appalto degli operatori economici che non abbiano «ottemperato agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse o dei contributi previdenziali non definitivamente accertati». Basta quindi un avviso di accertamento relativo a pochi euro di imposte e contributi (magari denunciato da un concorrente) per tagliare fuori un'azienda da tutti gli appalti pubblici, indipendentemente dal fatto che l'imposta sia effettivamente dovuta o meno. Siamo arrivati alla presunzione di infallibilità fiscale. Follia.

Al contrario, quando è la pubblica amministrazione a non saldare i suoi debiti con le aziende che hanno eseguito i lavori, non succede nulla, anche se questo ritardo dovesse, come capita spesso, innescare una crisi di liquidità che costringe l'azienda a licenziare i dipendenti, o a non versare le imposte, o a chiudere. È come se tutti i diritti fossero da una parte e tutti i doveri dall'altra. Una palese iniquità: ma quando cittadino e pubblica amministrazione non sono sullo stesso piano si finisce inevitabilmente per giustificare moralmente l'evasione: resistere all'oppressione, anche a quella fiscale, è sempre espressione di grande dignità, quando non addirittura un atto di eroismo.

Anche le direttive europee che si occupano della materia prevedono la possibilità di escludere gli operatori economici dagli appalti, ma soltanto dopo una decisione giudiziaria ed amministrativa definitiva e comunque a condizione che l'inadempimento sia di rilevante entità. Non bastano pochi euro, tanto più se si tratta di una pretesa ancora tutta da verificare.

E pensare che Luigi Di Maio, al pre-festival del lavoro di fine febbraio, aveva

promesso addirittura l'abolizione del Dure (Documento unico di regolarità contributiva), proprio per facilitare la partecipazione delle imprese agli appalti pubblici. Invece hanno fatto l'esatto opposto. L'ultima speranza è Agostino Santillo, relatore del provvedimento al Senato che, nei giorni scorsi, ha anticipato a ItaliaOggi l'intenzione di presentare un emendamento per cancellare questa norma assurda. Lo aspettiamo al varco.

M. Longoni, ItaliaOggi



DI sbloccacantieri: rischio caos, sei mesi per il codice appalti

Il decreto sbloccacantieri non sblocca le opere pubbliche. Almeno per ora. Troppi i limiti del provvedimento che rischia di generare il caos normativo nel passaggio dal vecchio al nuovo regime, mentre nessuna norma è prevista e sul punto più critico delle procedure, le autorizzazioni che precedono la gara. Lì si annidano i grandi ritardi, con un tempo medio di otto anni. Il Dl prevede inoltre che ci vorranno sei mesi almeno e tredici provvedimenti da riscrivere completamente per varare il nuovo regolamento sugli appalti. Nessuna accelerazione neanche per la nomina dei commissari straordinari che arriveranno solo dopo la conversione in legge e dopo che nel governo si sarà trovato l'accordo sulla lista delle opere da accelerare.

Da lunedì entra in vivo l'esame del Senato: governo e maggioranza (si parte già con un primo vertice fra le due forze politiche) dovranno decidere se allargare il provvedimento a misure di semplificazione delle procedure e "facilitare" la nomina dei commissari.

Sei mesi per fare il nuovo regolamento necessità di scrivere da zero le regole appalti riscrivendo da zero 13 provvedimenti del vecchio codice, totale assenza di norme per semplificare la via crucis delle procedure e delle autorizzazioni che richiede otto anni per arrivare a una gara (di cui la metà per inerzia burocratica), tempi lunghi per nominare i commissari sblocca-cantieri con una maggioranza litigiosa sul numero, sui poteri e soprattutto, sembrano smarrite le parole-chiave con cui il provvedimento era partito: urgenza, sblocco dei cantieri fermi, commissari subito, utilizzo dei 150 miliardi di risorse già stanziati e mai partite. Il quadro che si delinea è invece una situazione ferma a lungo, senza che il 2019 veda quel rilancio

degli investimenti che anche questo governo – come quelli precedenti – ha promesso con il Def. Senza contare i dossier delle grandi opere accantonate – come la Tav – su cui un accordo è stato possibile solo a suon di rinvii. Alla vigilia della settimana decisiva per il decreto sblocca-cantieri in Parlamento spetta anzitutto al governo capire quali ambizioni, quale perimetro e quali strumenti voglia dare al Dl per assolvere davvero per assolvere alla sua finalità originaria e non rimanere, a sua volta, impantanato nelle procedure che fermano gli appalti da anni. «Semplice correttivo, non sbloccacantieri», sarà la valutazione di molte imprese lunedì in Parlamento nel corso delle audizioni alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato. Sfileranno 14 associazioni tra imprese, sindacati e amministrazioni pubbliche. Subito dopo, sempre che la situazione politica non precipiti, una riunione di maggioranza dovrebbe dare la linea per l'esame delle correzioni e integrazioni da portare in Parlamento. Martedì il termine per la presentazione degli emendamenti, poi una corsa per cercare di chiudere la prima lettura a Palazzo Madama entro il 17-18 maggio. Sarebbe quello, in sostanza, il testo definitivo del decreto, da portare poi "blindato" alla Camera dopo il voto europeo. Poi bisognerà fare i conti con il mercato. Il primo rischio è legato alla necessità di scrivere da zero le regole attuative del codice, lasciando amministrazioni e imprese prive di bussola operativa.

Il decreto sblocca-cantieri assegna al Governo 180 giorni per varare il regolamento. Trattandosi di un Dpr, il provvedimento avrà un percorso di gestazione piuttosto articolato. Bisogna scrivere materialmente il regolamento, approvarlo in Consiglio dei ministri, raccogliere i pareri del



DI sbloccacantieri: rischio caos, sei mesi per il codice appalti

Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari e poi approvarlo in via definitiva con una nuova deliberazione del Governo. Anche senza considerare i precedenti (il regolamento sul codice del 2006 è stato varato nel 2010, quindi quattro anni dopo) l'obiettivo di arrivare al traguardo entro il 16 ottobre appare piuttosto difficile. Poco importa, verrebbe da dire, perché nel frattempo continueranno a rimanere in vigore i vecchi provvedimenti attuativi. Invece qui si apre la prima questione. Sia le linee Anac che i decreti ministeriali già varati fanno in fatti riferimento a un quadro normativo che nel frattempo risulta stravolto dal tornado sblocca-cantieri. E dunque rischiano di diventare obsoleti e inservibili. L'altro aspetto da considerare è se alla fine il nuovo regolamento sarà davvero l'unico faro a illuminare la strada che porta dalla gara all'opera come annunciato. C'è da dubitarne. Impossibile, infatti non chiedersi che fine faranno tutti gli altri provvedimenti attuativi previsti dal codice e non presi in considerazione dal decreto sbloccacantieri. A contarli uno per uno si scopre che il nuovo regolamento assorbirà (o cancellerà) soltanto 13 dei 62 provvedimenti attuativi del codice, lasciando in piedi molti altri provvedimenti già varati e diversi altri che probabilmente non vedranno mai la luce. Il rischio caos è dietro l'angolo e, senza un buon paracadute, c'è il pericolo di vanificare ogni ambizione di semplificare la giungla normativa appalti. Qualche beneficio immediato arriverà per le piccole e piccolissime gare, dove lo sforzo di semplificazione del governo (solo tre preventivi sotto i 200mila euro, gare formali ma con criteri di aggiudicazione più semplici fino a 5,5milioni, in aggiunta al ritorno dell'appalto integrato) dovrebbe dare una scossa, riducendo i tempi di

aggiudicazione. Ma si tratta pur sempre di gare da bandire non di cantieri messi (o rimessi) subito in produzione. Anche il sistema di incentivi normativi (e fiscali nel Dl Crescita) per innescare operazioni di rigenerazione urbana tramite demolizione e ricostruzione di interi edifici non convince gli operatori, che giudicano troppo deboli entrambi i bonus.

Sul fronte investimenti la vera partita si gioca sul tavolo dei commissari. Ieri il ministro delle Infrastrutture Toninelli ha annunciato l'arrivo di un primo emendamento per dare a un commissario il compito di mettere in campo i progetti di messa in sicurezza idrica del Gran Sasso. La via dell'emendamento per accelerare singole opere o piani è molto rischiosa: può scatenare una corsa a inzeppare il decreto di norme ad hoc anziché fare un accordo, presto e bene, sulle opere e sui piani da sbloccare con un decreto di Palazzo Chigi. Senza questo passaggio-chiave che avvii veramente la stagione dei commissari l'ambizione di riavviare in tempi rapidi la spesa resterà tale. Senza contare, poi, il rischio boomerang di una nuova frenata dei bandi a causa della necessità delle stazioni appaltanti di adeguare documenti e procedure alla raffica di novità in arrivo.

D. Virgillito, ItaliaOggi



«Correttivi sì, ma non sblocco».

Gli investimenti non ripartono

I correttivi alle norme ci sono e in molti casi sono utili; ma non ci sarà un vero sblocco dei cantieri finché non saranno varate misure capaci di incidere a fondo sulle pesantissime procedure autorizzative a monte della gara di appalto. Queste norme, nel decreto legge sblocca-cantieri, non ci sono. Il Parlamento, però, può ancora inserirle. È questa la posizione che porterà, in sintesi, l'Ance lunedì nell'audizione al Senato sul decreto legge 36.1 costruttori consegneranno un documento per ribadire che la cosa davvero essenziale ora è il rilancio della spesa per investimenti. Non bastano più le regole, i bandi, i progetti, ma ormai servono soltanto i cantieri veri. E, nel dare una valutazione sul Def approvato dal governo ad aprile, l'associazione dei costruttori ricorderà come dal 2010 a oggi l'Italia abbia perso il 29,4% della spesa mentre nell'area euro la perdita è stata soltanto del 4,8%. Ma quello che più conta è la modalità con cui si arriva a questa forbice allargata. Dal 2010 al 2014 i percorsi italiano ed europeo sono stati paralleli, con una forte riduzione degli investimenti dovuti alla crisi finanziaria e alle politiche di austerità della Ue. Ma dal 2014 le due strade si dividono: il trend italiano continua a calare fino al 2018 mentre quello dell'area euro prima si stabilizza, poi torna a crescere dal 2017.

Lo scorso anno i documenti di finanza pubblica annunciavano una crescita della spesa per investimenti di 850 milioni rispetto al 2017, ma alla fine dell'anno c'è stata una riduzione ulteriore per 1,3 miliardi. Con una differenza fra previsioni e realtà di oltre due miliardi. Anche oggi si ripete lo scenario di promesse e annunci tutti da verificare, ed è qui che gioca un ruolo decisivo quest'anno il decreto legge sblocca-cantieri, che era stato presentato dal governo come il provvedi-

mento per far ripartire gli investimenti. La crescita degli investimenti pubblici per il 2019 è prevista dal governo al 5,2%. Ma «a giudizio dell'Ance - afferma il documento - tale stima rischia di essere, anche quest'anno, eccessivamente ottimistica e rischia l'ennesima correzione al ribasso».

Dubbi sono legittimi anche sulla crescita degli investimenti prevista per il 2020 (+10,3%) e per il 2021 (+6,3%). Facendo i conti alla manovra approvata a fine anno l'Ance ricorda che sul totale della manovra di 38,6 miliardi per il 2019 agli investimenti sono andati alla fine poco più del 14%, pari a circa 5,5 miliardi. Ma bisogna anche mettere sul piatto della bilancia «un contenimento delle spese per 12,8 miliardi di cui circa 7,5 miliardi assicurati da minore spese in conto capitale che riguardano, tra l'altro, definanziamenti e riprogrammazioni di trasferimenti alle Ferrovie dello Stato, all'Anas e al Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie».

G. Sa., Il Sole24Ore

«Appalti, fondo a tutela delle Pmi in caso di crisi»

Ministro Toninelli, il decreto sbloccacantieri è stato largamente criticato da imprese e sindacati perché non sblocca effettivamente. La riforma del codice appalti richiederà mesi, i commissari non si vedono. State lavorando a un piano per accelerare?

Noto invece con piacere che l'Ance ieri ha riconosciuto come il settore delle costruzioni sia al centro delle attenzioni del Governo. Il decreto viaggerà spedito in Parlamento e ci faremo trovare pronti sui commissari. Come voi stessi avete osservato è importante consolidare la norma primaria, prima di fare le nomine. Anche il tavolo per il Regolamento unico si sta attivando, mentre la delega, naturalmente, ha obiettivi e un respiro che sono di legislatura. A questo tavolo saranno invitate anche le imprese.

Quali tempi per i commissari?

Stiamo già lavorando e posso dire che pochi giorni dopo la conversione in legge io sarò in grado di presentare al Presidente del Consiglio i molti decreti per la nomina di commissari.

Esiste un piano delle opere da sbloccare cui state lavorando con il premier Conte?

Certo. Non a caso sono state create strutture come Investitalia e Strategitalia. I bracci operativi del mio ministero, Anas ed Rfi intesta, hanno messo a punto una lista di interventi che conoscerete a breve. Le do due numeri: la sola manutenzione programmata Anas dovrebbe accelerare di 2 miliardi nel biennio 19-20. Anche da Rfi attendiamo una accelerazione degli investimenti di oltre il miliardo nel prossimo biennio.

Quali priorità per Fs e Anas?

Sulle opere da accelerare potrei

citare, per le ferrovie, il raddoppio della Codogno-Cremona-Mantova, la Gallarate-Rho, il nodo di Genova o il potenziamento della Fortezza-Verona. Ma ne abbiamo molte anche al Centro e al Sud, come la Ferrandina-Matera o la Palermo-Trapani. Per Anas, posso citare la Maglie-Leuca, la Alghero-Sassari, la Galleria della Guinza sulla Fano-Grosseto, la Tremezzina.

Quanti commissari nominerete e con quali poteri? Modello Genova, modello Napoli-Bari?

Sul numero vedremo più avanti, comunque in numero limitato, altrimenti sarebbero difficili da coordinare. Il modello del Tav Napoli-Bari merita attenzione per i risultati che ha prodotto. Sicuramente saranno figure con ampi poteri sostitutivi rispetto ai regimi autorizzatori e alle procedure d'appalto.

L'ipotesi di un solo commissario per Fs e uno per Anas è ancora in piedi?

Ripeto che l'obiettivo è ridurre il numero ma dovremo cercare accorpamenti funzionali. Faccio due esempi. Vogliamo nominare un solo commissario per il nodo ferroviario di Genova e per il terzo valico, con l'obiettivo di far partire i binari del terzo valico dal Porto di Genova e fare concorrenza a Rotterdam. Altro esempio: abbiamo 39 opere Anas finanziate con il Fondo sviluppo coesione che devono accelerare per non perdere i fondi. Lì avremo un solo commissario che poi nominerà vari subcommissari. Questi commissari si avvarranno delle strutture delle nostre società pubbliche.

Il decreto al Senato è blindato o proporrte emendamenti? Quali?

Come Mit abbiamo un pacchetto snello di modifiche, molto apprezzate dalle imprese, che prevedono tra l'altro la possibilità di un controllo pre-

«Appalti, fondo a tutela delle Pmi in caso di crisi»

ventivo degli atti da parte della Corte dei conti, in modo da concedere uno scudo agli amministratori sul fronte della responsabilità erariale.

È vero che propone un fondo per le crisi di settore finanziato con un contributo di 0,50% sui singoli appalti?

È un Fondo salva-cantieri che può sostenere la filiera dei fornitori in caso di crisi del general contractor. Uno strumento a tutela di quelle tante piccole e medie imprese che poi, concretamente, possono portare a compimento i lavori. L'esigenza ci è nata dalle visite alle opere del Quadrilatero Umbria-Marche e della ss64o Caltanissetta-Agrigento.

Come lo finanzierete?

Un piccolo contributo, lo stiamo definendo, in capo alla società aggiudicataria dell'appalto. Per evitare importi eccessivi pensiamo a un tetto di impegno finanziario. Potremmo anche fissare una soglia sopra la quale applicare questa norma per non gravare sui piccoli appalti.

Avete avviato una riforma del codice che richiederà mesi e forse anni per essere completata. Non temete di lasciare il settore nell'incertezza?

Il decreto agisce subito su alcuni nodi sui quali c'era ampio consenso. La riforma complessiva non può che essere obiettivo di legislatura. Vedrà che le semplificazioni aiuteranno tutti gli operatori della filiera.

Le inchieste per corruzione negli appalti imperversano. Perché avete deciso di ridimensionare il ruolo dell'Anac? Non rischiate di essere scoperti su un versante delicato?

L'Anac rimane un presidio fondamentale del sistema e sarà importante an-

che nella riscrittura del Regolamento unico. Le ricordo che abbiamo anche una legge "spazzacorrotti" che prima non c'era, che già sta dando i suoi frutti e che ci consente di allargare un po' le maglie sul fronte delle procedure.

Che succede alla Brescia-Padova? È finita l'analisi costi-benefici?

A breve pubblicheremo l'analisi costi-benefici e quella giuridica sull'opera, grazie alle quali apporteremo delle migliorie a un progetto ereditato dal passato, concepito male e che può essere adesso reso più efficiente e sostenibile. Per il resto, ho già da tempo detto che l'operava avanti.

Lo sblocco della Gronda di Genova rientra nella trattativa con Atlantia su Alitalia? Perché tarda tanto il suo via libera al progetto esecutivo?

Come ho avuto modo di dire e ha ribadito anche il ministro Di Maio, nessuna confusione o sovrapposizione tra i dossier. Non siamo al mercato delle vacche. Naturalmente il progetto della Gronda è indissolubilmente connesso alla procedura amministrativa che riguarda la concessione di Aspi.

G. Santilli, ItaliaOggi



Sospeso il Codice degli appalti

Sospensione chirurgica del codice appalti fino al 31 dicembre 2020. Con un emendamento presentato ieri in aula al Senato, la Lega ha proposto un congelamento di molte norme del Codice appalti volto a rilanciare gli investimenti pubblici e facilitare l'apertura dei cantieri per la realizzazione delle opere pubbliche. Vi si liberalizza fino al 100% la possibilità di subappalti mentre cade l'obbligo di scegliere i commissari di gara tra gli iscritti nell'albo dell'Anac.

Sospensione chirurgica del codice appalti fino al 31 dicembre 2020 nel segno della totale deregulation. Forte della vittoria alle elezioni europee, la Lega comincia a fare la voce grossa con il Movimento 5 Stelle e il primo terreno di confronto sembra essere il decreto legge sblocca cantieri. Con un emendamento presentato ieri in aula al senato il partito di Matteo Salvini ha spiazzato l'alleato di governo proponendo un congelamento di molte norme del Codice appalti (dlgs 50/2016) volto a «rilanciare gli investimenti pubblici e facilitare l'apertura dei cantieri per la realizzazione delle opere». Per il leader della Lega si tratta di un intervento necessario «che tutte le imprese italiane chiedono da anni» e che, dice, «hanno già fatto Germania e Gran Bretagna». Al codice degli appalti è vecchio e sta ingessando il Paese», ha proseguito il vicepremier. Ma le opposizioni insorgono parlando apertamente di «un aiuto all'illegalità, alla corruzione e alla criminalità organizzata» (è il commento di Franco Mirabelli, vicepresidente dei senatori del Pd).

Ma quali deroghe prevede in concreto l'emendamento della Lega? Innanzitutto si liberalizza fino al 100% la possibilità di subappalti. Viene infatti sospeso fino al 31 dicembre

2020 il divieto di superare la soglia del 30% dell'importo complessivo di lavori, servizi e forniture. Cade anche (sempre fino a tutto il 2020) l'obbligo di scegliere i commissari di gara tra gli esperti iscritti nell'albo dell'Anac. L'unico obbligo per le stazioni appaltanti sarà quello di scegliere i commissari secondo principi di competenza e trasparenza. E ancora, viene sospeso l'obbligo di indicare la terna dei subappaltatori in sede di offerta per importi superiori alle soglie comunitarie. Per gli appalti di importo superiore alle soglie comunitarie si stabilisce che il valore economico possa contare fino al 49% (oggi la soglia era del 30%). Sempre fino a tutto il 2020 viene eliminato il divieto di fare riserva, da parte delle imprese, su progetti esecutivi oggetto di validazione. Potranno così essere oggetto di riserva anche gli aspetti progettuali che sono stati oggetto di verifica.

Un'altra importante novità riguarda le soglie di affidamento per i contratti di valore inferiore alle soglie comunitarie, già modificate rispetto al testo originario del decreto legge durante l'esame in commissione. Resta l'affidamento diretto fino a 40.000 euro, ma da 40.000 a 150.000 euro la procedura negoziata con invito di tre operatori viene sostituita dall'affidamento diretto previa valutazione di tre preventivi. Una differenza non da poco, destinata a velocizzare gli affidamenti. Da 150.000 a 350.000 euro resta la procedura negoziata previa consultazione di dieci operatori, mentre da 350.000 a un milione di euro viene confermata la procedura negoziata con consultazione di almeno 15 operatori. L'obbligo della gara scatterà sopra il milione di euro. Sì alle gare anche senza fondi. Una norma sicuramente controversa



Sospeso il Codice degli appalti

inserita nell'emendamento presentato dalla senatrice leghista Simona Pergreffi riguarda la possibilità per le pubbliche amministrazioni di avviare le procedure di affidamento anche senza risorse. Fino a tutto il 2020 sarà possibile fare le gare anche se la disponibilità di finanziamenti sia limitata alle sole attività di progettazione. Le opere, di cui è stata avviata la progettazione, saranno considerate prioritarie ai fini dell'assegnazione dei fondi.

Tutte le misure, come detto, saranno a tempo, in modo da sperimentarne l'efficacia nel rivitalizzare il settore dei lavori pubblici. Entro il 30 novembre 2020 il governo presenterà una relazione al parlamento sugli effetti della sospensione al fine di valutare l'opportunità di mantenere o meno le misure. Che dunque potrebbero cessare al 31 dicembre 2020, ma anche essere prorogate o diventare strutturali. Martedì la resa dei conti in aula al senato. Ma per vedere la luce, la deregulation immaginata da Salvini dovrà prima superare la resistenza del Movimento 5 Stelle che non sembra intenzionato a cedere su un tema, quale quello della trasparenza e della lotta alla corruzione negli appalti, considerato irrinunciabile. Ai Pentastellati ma anche al Pd non piacciono la liberalizzazione fino al 100% della possibilità di subappalti, il massimo ribasso fino a 5 milioni di euro e la previsione che, nelle offerte più vantaggiose economicamente, il valore economico possa contare fino al 49%. Tutte misure, hanno osservato idem, che delineano «un quadro pericoloso e inquietante».

Per questo la ripresa dei lavori dell'aula del senato sul decreto, attesa per martedì, potrebbe tradursi in una vera e propria resa dei conti

all'interno della maggioranza la cui tenuta potrebbe essere messa a dura prova qualora l'emendamento Pergreffi dovesse essere respinto.

F. Cerisano, ItaliaOggi

Effetto flat tax sulle partite Iva

La flat tax fa volare l'apertura delle partite Iva. Nei primi tre mesi del 2019 sono state avviate 196.060 attività, con un aumento del 7,9% rispetto all'omologo trimestre dal 2018. Se si guarda soltanto alle persone fisiche, vale a dire professionisti, artisti e ditte individuali, il balzo è del 14%. Un incremento che compensa più che proporzionalmente il calo registrato tra le società di persone (-17,2%) e le società di capitali (-8,5%). I dati sono stati forniti ieri dal Dipartimento delle finanze, che ha pubblicato l'aggiornamento dell'osservatorio sulle partite Iva riferito al periodo 1° gennaio-31 marzo 2019. Le adesioni al regime forfetario sono state 104.456, vale a dire più del 40% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La ragione principale risiede naturalmente nell'ampliamento del meccanismo alternativo all'Irpef operato dalla legge n. 145/2018. La manovra, infatti, ha esteso il perimetro dell'imposta sostitutiva del 15%, allargandolo ai soggetti che realizzano ricavi fino a 65 mila euro. L'intervento, secondo i tecnici del Mef, ha così inciso in maniera duplice sull'andamento delle partite Iva. Da un lato ha determinato «un aumento complessivo delle aperture», spiegano le Finanze, dall'altro ha comportato «una ricomposizione a favore della natura giuridica delle persone fisiche e a sfavore delle forme societarie». A livello territoriale, le regioni del Nord si confermano quelle con il maggior numero di nuove partite Iva (45% del totale). Il 22% delle aperture si localizza al Centro e quasi il 33% al Sud e nelle Isole. Il Df fornisce pure l'analisi delle partite Iva in base al settore economico di attività del contribuente. Il maggior numero di aperture riguarda il settore delle professioni, con il 20,2% del totale e un balzo del

19% rispetto al 2018. Seguono commercio (17,8%) e costruzioni (9,1%). L'identikit del «soggetto tipo» che ha aperto la posizione Iva si pone in linea con quello dei trimestri precedenti. Gli uomini rappresentano il 62% del totale, mentre gli stranieri sono il 14%. Con riferimento all'età media, la fascia più popolata è quella dei giovani under 35, che fanno segnare il 46% delle nuove aperture, mentre le persone dai 36 a 50 anni sono state il 32%.

Il Dipartimento sottolinea che «tutte le classi di età registrano incrementi di aperture», ma «il più consistente è il +39,3% della classe più anziana». Ciò è dovuto al fatto che la legge di bilancio ha abolito i limiti reddituali per chi è titolare di un reddito da pensione, che può quindi sfruttare la flat tax a prescindere dall'entità dell'assegno previdenziale.

«I dati del Mef sulle partite Iva confermano che le politiche economiche del Governo vanno nella direzione giusta e che la fiducia dei contribuenti nei confronti del fisco sta pian piano risalendo grazie anche alla Pace fiscale fortemente voluta dalla Lega». Lo afferma in una nota il viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia.

V. Stroppa, ItaliaOggi

In 53% delle nuove partite Iva sceglie il regime forfettario

Il nuovo regime forfettario (o flat tax per dirla in politichese) traina le aperture di partite Iva da gennaio a marzo. Sono due i dati che spiegano che cosa stia succedendo nel mercato del lavoro, prima ancora che in ambito fiscale. Iniziamo dal numero generale: da gennaio a marzo in poco più di 196mila hanno aperto una nuova attività "identificandosi" all'agenzia delle Entrate con un incremento del 7,9% rispetto allo stesso periodo del 2018. Poi il boom del regime agevolato con tassa piatta al 15% (e addirittura al 5% per chi avvia una nuova attività) che conta in tre mesi 104.456 adesioni. Un dato in valore assoluto di cui si comprende la portata ancor più in termini relativi. Chi ha aperto una nuova partita Iva e ha scelto in partenza il forfettario (a differenza dei vecchi minimi, infatti, in questo regime si può entrare anche successivamente) è aumentato del 40% rispetto al primo trimestre del 2018. Inoltre, se si pesano i neoforfettari sul totale delle aperture di persone fisiche si scopre che sono addirittura il 69% mentre sul totale complessivo pesano per oltre la metà, ossia per il 53,3 per cento. Tanto per fare un paragone, i forfettari alle aperture di nuove partite Iva in tutto il 2018 sono stati 195.559: in pratica il 54% di tutte le persone fisiche e il 38% delle nuove posizioni (circa 513mila) attivate lo scorso anno. Del resto, le maglie molto più larghe previste dall'ultima legge di Bilancio per l'accesso al regime (aumento della soglia di ricavi o compensi per tutti a 65mila euro e nessun limite su acquisti di beni strumentali e collaboratori o dipendenti) hanno stimolato le adesioni. Per il viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, «i dati del Mef sulle partite Iva confermano che le politiche economiche del Governo vanno nella

direzione giusta e che la fiducia dei contribuenti nei confronti del Fisco sta pian piano risalendo grazie anche alla pace fiscale fortemente voluta dalla Lega». A conferma che dopo le partite Iva l'intenzione della sua parte politica è di proseguire verso una flat tax anche per dipendenti e pensionati. A tal proposito, però, i dati sulle partite Iva consegnano alcune riflessioni. La dinamica di crescita percentuale più sostenuta riguarda i contribuenti con classi anagrafiche meno giovani. Ad esempio, le nuove aperture di soggetti tra 51 e 65 anni crescono del 26,1% e quelle degli over 65 addirittura del 37,6% (anche se in questo caso si ragiona su valori assoluti di circa 6.700 unità). Un segnale che la partita Iva (e ancor più quella con regime di tassazione di vantaggio) diventa una scialuppa di salvataggio per restare aggrappati al mercato del lavoro, soprattutto considerando le tante ristrutturazioni aziendali e perdite di lavoro dipendente che la globalizzazione e l'andamento non positivo dell'economia interna stanno provocando. Ma anche che c'è una fetta di over 65 che, nonostante sia in pensione, ritiene di non essere così anziana per rimettersi in gioco. Comunque gli incrementi di aperture ci sono anche nelle classi anagrafiche inferiori, che sono quelle più rappresentative in assoluto (117.624 nuove partite Iva fino a 50 anni di età). E qui bisognerà capire se incide il decreto della scorsa estate che ha limitato il ricorso ai contratti a termine, i cui effetti però potrebbero essere più tangibili da quest'anno dopo la fine del periodo transitorio delle nuove norme. Infine, l'effetto emersione: con la flat tax c'è chi ha ragionato che potrebbe convenire uscire dal nero. Ora si tratterà di evitare abusi ma sul punto il fisco è vigile.



In 53% delle nuove partite Iva sceglie il regime forfettario

Il pericolo di effetti distorsivi

Il rischio che si moltiplichino “artificialmente” le partite Iva, valorizzando il premio fiscale, è stato sottolineato più volte. Con i dati resi noti ieri dal ministero dell’Economia sull’andamento delle nuove partite Iva nel primo trimestre si ha una prima, provvisoria, conferma.

L’obiettivo di ridurre le tasse sul lavoro è sacrosanto ma i modi in cui è stata congegnata la flat tax (per il 2019, il 15% di imposta sostitutiva fino a 65mila euro di ricavi o compensi, quindi solo per il lavoro autonomo) possono alimentare effetti distorsivi nel mercato del lavoro: incentivo drogato al passaggio da dipendente ad autonomo (nonostante ci siano alcuni limiti), concorrenza falsata tra autonomi forfettari e non. Da ultimo, la disuguaglianza tra contribuenti in base all’origine del reddito, almeno in attesa di una riforma complessiva. Elsa Fornero, l’autrice della riforma delle pensioni “lacrime e sangue”, combatté con ostinazione la proliferazione delle false partite Iva. Oggi, paradossalmente, quel rischio non sembra più mettere in allarme il legislatore.

M. Mobili, G. Parente, *Il Sole 24 Ore*

Regole e «cuneo» spingono la corsa degli autonomi

La stretta operata dal decreto di dignità sui rapporti di lavoro a tempo determinato e in somministrazione, pienamente in vigore dallo scorso 1° novembre, sta ridisegnando le dinamiche assunzionali delle imprese: a febbraio, ha ricordato l'Istat, l'occupazione permanente ha subito il primo, significativo, calo (-33mila unità sul mese); ed è andata avanti la caduta dei rapporti a termine (-11mila contratti - che prosegue, ininterrotta, da settembre 2018). In controtendenza, il lavoro indipendente, vale a dire gli autonomi e le partite Iva, che - sempre a febbraio - sono aumentati di 30mila unità sul mese, +71mila sull'anno. Marzo - il dato è stato diffuso ieri dall'Istituto guidato dal professor, Gian Carlo Blangiardo - ha confermato questo trend iniziale: i rapporti "temporanei" si sono, di fatto, azzerati (sul mese) e molto ridotti (sull'anno); a differenza, invece, degli indipendenti che hanno registrato +14mila occupati nel confronto congiunturale, +51mila in quello tendenziale.

La ricomposizione degli ingressi al lavoro (al netto di uscite e demografia) sta tutto sommato mantenendo il tasso di occupazione che, a marzo, è salito al 58,9%, raggiungendo il picco più alto, datato aprile 2008). Attenzione, però ai facili entusiasmi. C'è un miglioramento. Ma restiamo lontani di quasi 20 punti dalle performance dei nostri competitor; e anche dall'obiettivo fissato, per il Belpaese, nella strategia Europa2020: 75 per cento (che ormai quindi non raggiungeremo). Non solo. Il 58,9% è frutto del 68% di tasso di occupazione maschile e di appena il 49,8% femminile (certo, tra i risultati più alti di sempre, ma a distanza siderale nei confronti internazionali - qui si scontano i cronici scarsi supporti alla genitorialità e misure di conciliazione

vita-lavoro poco incisive).

Sull'anno, marzo 2019 rispetto a marzo 2018, l'occupazione è cresciuta di 114mila unità per effetto dei rapporti a tempo (saliti, di molto, fino ai primi mesi del 2018, sotto la spinta della liberalizzazione dell'istituto fatta, nel 2014, con il decreto Poletti, poi smantellata dal decreto dignità) e, come detto, dal lavoro autonomo. I lavoratori a tempo indeterminato, nei 12 mesi, si sono contratti di mille unità, nonostante il buon andamento, recente, delle stabilizzazioni di contratti precari (le aziende, viste le nuove stringenti normative, stanno confermando il personale di "lungo corso").

Il punto, come ci ha ricordato l'Ocse, è che sul lavoro (in primis, quello stabile) grava un cuneo fiscale e contributivo "monstre": in Italia il peso di tasse e contributi ha raggiunto, per un single, il 47,9%. Siamo al terzo posto di questa non invidiabile classifica dietro Belgio e Germania. Per le famiglie con due figli, uno solo che lavora, il cuneo veleggia al 39,1% (la media Ocse è del 26,6%). Su questo fronte, l'attuale esecutivo non ha battuto ancora colpi significativi: è stato realizzato solo il modesto taglio delle tariffe Inail. I più ambiziosi progetti, sbandierati in campagna elettorale, di riduzione vera del costo del lavoro sono, a oggi, rimasti tutti sulla carta.

L'avvio del reddito di cittadinanza invece produrrà, almeno nell'immediato, un incremento della disoccupazione per via di una maggiore riattivazione dei soggetti più svantaggiati. A preoccupare è il numero di domande di Naspi (la nuova indennità di disoccupazione) inoltrate all'Inps: da diversi mesi superano le 100mila istanze, a testimonianza di una quota di lavoratori che esce dall'occupazione (e spererebbe di rientrare, se non fosse, che le politiche attive sono rimaste, finora,



Regole e «cuneo» spingono la corsa degli autonomi

al palo). Negli ultimi mesi sono tornate a salire anche le ore richieste dalle imprese di cassa integrazione straordinaria (la Cigs, utilizzata per difficoltà strutturali), segno della presenza di crisi aziendali ancora in corso (per ora la risposta dell'esecutivo è stata la sola proroga dell'ammortizzatore, rimodulando, con deroghe, fondi e durate, accanto al ripristino della Cigs per cessazione).

Se guardiamo all'età della forza lavoro, chi sta soffrendo maggiormente sono due categorie: i giovani e la fascia mediana (35-49 anni). Questi ultimi, in un anno, hanno perso qualcosa come 150mila occupati. Discorso più articolato per gli under25: per loro il tasso di disoccupazione è sceso al 30,2%. Miglioriamo rispetto a un anno prima, in Europa siamo tornati terz'ultimi, peggio di noi solo Spagna e Grecia. Rimaniamo comunque lontanissimi dai primi della classe, la Germania, stabile al 5,6%, grazie al sistema di formazione duale.

Ecco, formazione e produttività rappresentano le due leve strategiche per rispondere alle sfide del 4.0. Oggi circa un terzo delle nuove assunzioni è considerato dagli imprenditori "introvabile" per mancanza delle competenze richieste; e un altro terzo degli attuali impieghi saranno trasformati dalla rivoluzione digitale. L'investimento sull'istruzione è quindi sempre più strategico, ma finora il governo ha agito all'opposto, depotenziando l'alternanza in azienda (sono stati dimezzati ore e fondi). Per quanto riguarda poi la produttività del lavoro, da vent'anni è quasi piatta, e oggi siamo fanalino di coda in Europa. Le nuove relazioni industriali - su cui spingono Confindustria e sindacati - stanno guardando allo scambio virtuoso tra salario e crescita aziendale. Quello che manca,

anche qui, è una cornice di misure favorevoli da parte del governo.

C. Tucci, *Il Sole 24 Ore*

Aumenta l'esercito dei lavoratori parasubordinati

Il parasubordinato? È un uomo di mezza età, con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa che percepisce un reddito annuo di poco più 23 mila euro. A tracciare l'identikit del lavoratore iscritto alla gestione separata, contribuente effettivo, è l'Inps nell'osservatorio sui parasubordinati pubblicato ieri, relativo al 2017, analizzando le caratteristiche dell'esercito di 1.267.414 lavoratori attivi.

Un esercito, due armate

L'esercito dei parasubordinati, in numero pari a 1.267.414 effettivamente paganti i con tributi nell'anno 2017, sono classificati dall'Inps in due categorie: professionisti, nel caso di soggetti che esercitano per professione abituale, anche se in modo non esclusivo, un'attività di lavoro autonomo, e il cui versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso; collaboratori, nel caso in cui l'attività è di co.co.co. e comunque il versamento dei contributi è effettuato da un committente. Come si può vedere in tabella, i collaboratori rappresentano la maggioranza: 918.965, cioè il 72,50% rispetto a 348.449 professionisti, il 27,50% del totale.

Gli effetti delle riforme

L'osservatorio evidenzia la riduzione del 27,2% del numero di collaboratori nel 2016 rispetto al 2013 e la stabilizzazione nell'anno 2017 (+0,1%); al contrario, i professionisti nel lo stesso periodo registrano la crescita del 15,6%. Queste variazioni, spiega l'Inps, sono da legare, oltre che a dinamiche del mercato del lavoro, anche a interventi del Legislatore: innanzitutto alla riforma Fornero (legge n. 92/2012), intervenuta in senso restrittivo sul lavoro a progetto, poi al Jobs Act (dlgs n.

81/2015) che ha esteso la disciplina del lavoro subordinato ai «rapporti di collaborazione che si concretano in prestazioni esclusivamente personali e continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro». Va notato, tra l'altro, che la diminuzione non è stata omogenea per età: per gli under 30, infatti, è stata di ben il 38%, mentre per gli adulti (età dai 30 a 59 anni) è stata del 17,3% e per i senior (da 60 anni in poi) ancora più contenuta, cioè dell'11,6%. Al contrario, la diminuzione è stata abbastanza omogenea rispetto alle tre grandi macro-aree geografiche: -18,1% al nord; -23,3% al centro; -20,3% al sud.

Poche le donne

Per quantità i parasubordinati sono più uomini (il 61,24%) che donne (il 38,76%). La quota di donne è in ogni anno diminuita nella tipologia dei collaboratori mentre è aumentata in quella dei professionisti. In particolare nel 2013 le donne rappresentavano il 40,4% dei collaboratori e il 40,2% dei professionisti; mentre risultano rispettivamente pari a 36,9% e 43,5% nel 2017.

Il reddito medio

Confrontando collaboratori e professionisti, si nota che l'andamento del reddito medio annuo è inverso rispetto a quello della numerosità. Infatti, per i collaboratori si registra una continua crescita del reddito medio, mentre per i professionisti una riduzione, attestandosi a quota 16.400 euro. Che cosa può significare questo? Per l'Inps è il segno che i provvedimenti di riforma (Fornero e Jobs Act) hanno colpito soprattutto i collaboratori con redditi bassi. Per il resto, il reddito medio degli uomini è quasi il doppio di quello





Aumenta l'esercito dei lavoratori parasubordinati

delle donne; amministratori e sindaci costituiscono un gruppo avente delle caratteristiche reddituali (molto elevati) differenti da tutti gli altri.

D. Cirioli, ItaliaOggi



Periti industriali più ricchi

Balzo in avanti dei guadagni dei periti industriali italiani: alla fine del 2018, infatti, il reddito medio dei professionisti è salito dell'8% circa, passando in un anno dai 30.444 ai 32.915 euro, mentre il volume d'affari è salito da 44.599 a 47.742 euro (+ 7%). A farlo sapere a ItaliaOggi l'Eppi (Ente di previdenza ed assistenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati), dopo che il Consiglio di amministrazione ed il Consiglio di indirizzo generale hanno approvato il bilancio consuntivo per l'annualità precedente. La Cassa presieduta da Valerio Bignami ottiene, viene sottolineato, utili pari ad oltre 31,1 mln. E, malgrado la «continua incertezza sui mercati finanziari», consegue il risultato di un patrimonio del valore di più di 1,3 mld (con un progresso del 6% rispetto al 2017), raggiungendo una redditività del 2,49% al lordo delle imposte. Come accennato, spicca il dato sul progresso reddituale degli iscritti (già nel 2017 la crescita della media delle entrate si aggirava sul 6%), la cui platea è composta da 13.702 associati attivi che, in virtù della riforma del 2012, versano un'aliquota soggettiva che, dopo un graduale aumento (pari all'1% annuo), si è adesso assestata al 18%; una misura che, indicano i vertici dell'Eppi, «fu all'epoca impopolare, ma di cui già oggi si possono rilevare i positivi effetti» sui montanti contributivi dei professionisti, che vedranno la propria futura prestazione pensionistica determinata con il metodo contributivo (ed il cui ammontare, perciò, sarà strettamente correlato con quanto si è riusciti a versare). Gli iscritti in quiescenza, invece, al 31 dicembre 2018 sono complessivamente 4.432. Lo scorso anno, inoltre, sono stati destinati 2,8 mln (il 9% in più, rispetto al 2017) ad interventi assistenziali a beneficio dei

periti e dei loro familiari. Guardando avanti, Bignami intravede una strada a più sbocchi per l'Eppi, nella quale si dovrà «garantire la previdenza», somministrando welfare, ma anche «ricercare un costruttivo dialogo con lo Stato, sostenendo i nostri professionisti iscritti nei diversi ambiti della vita lavorativa e personale».

S. D'Alessio, ItaliaOggi



I redditi dei biologi crescono del 5%

Crescono (pure nel 2018) i redditi dei biologi liberi professionisti iscritti all'Enpab, l'Ente previdenziale ed assistenziale di categoria: le entrate medie, infatti, pari nel complesso a 22 mila euro, subiscono una salita del 5% per le professioniste e aumentano del 6% per i colleghi. E quanto emerge dalla lettura dei dati del bilancio consuntivo appena approvato dai vertici della Cassa pensionistica privata presieduta da Tiziana Stallone; osservando le precedenti performance, i risultati incoraggianti non mancano, giacché nel 2016 la media reddituale aveva avuto un rialzo del 3% in un anno, attestandosi sui 14.500 euro, con progressi per la componente femminile, che è pari al 72% degli iscritti all'Ente e un calo (del 2%) dei guadagni degli uomini che, pur in netta minoranza numerica, erano comunque, più elevati, visto che la media era di oltre 20.300 euro (si veda ItaliaOggi del 4 maggio 2018). Al 31 dicembre dell'anno passato gli associati totali all'Enpab sono 15.678, mentre le entrate per contributi varcano la soglia dei 56 milioni (+3 milioni, al confronto con il 2017); nel documento viene, poi, evidenziato un «costante risparmio, peraltro in percentuale sempre maggiore, rispetto alla contribuzione integrativa annualmente incassata», e più di 3,3 milioni di tale «gruzzolo» vanno ad «accre-scere il Fondo per le spese di amministrazione e solidarietà, nonostante siano aumentate le uscite per investimenti in favore dei biologi sui fronti dell'assistenza e del welfare (pari a 2 milioni)». E, se i proventi finanziari ammontano a circa 12,5 milioni e le rivalutazioni dei montanti vanno oltre i 6 milioni, la Cassa ha, nel suo complesso, un patrimonio di 677 milioni (+40 milioni rispetto al 2017),

ma quello netto, «ovvero i risparmi ulteriori rispetto alle somme vincolate alla copertura dei costi previdenziali» supera i 97 milioni e corrisponde al 15% dei beni totali detenuti.

L'Enpab, commenta Stallone, è riuscito ad assicurare «l'adeguamento dei contributi a una percentuale di rivalutazione finalmente più che raddoppiata rispetto allo scorso anno, a beneficio delle prestazioni pensionistiche future», ma ha pure agito per «mantenere il suo patrimonio netto in misura addirittura eccedente per la sostenibilità dell'Ente», conclude.

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Professionisti, i redditi medi arrivano a 49mila euro

La libera professione paga ancora: i redditi medi dichiarati nel 2017 al Fisco superano i 49mila euro. Complessivamente i 697.776 lavoratori autonomi che si sono denunciati con gli studi di settore hanno dichiarato il 3% in più rispetto all'anno d'imposta 2016. Il solo settore in positivo. Gli altri tre sono in negativo col crollo dei redditi dei 590mila commercianti che, nelle statistiche diramate ieri dal dipartimento Finanze, sono in caduta libera dell'81,4% con un reddito medio dichiarato che passa da 23.680 euro a 4.410. Come sottolinea il Dipartimento, i dati tra il 2015 e il 2017 sono fortemente influenzati sia dal nuovo criterio di determinazione del reddito d'impresa in contabilità semplificata, passato da "competenza" a "cassa", sia dall'esplosione dei "forfettari", che hanno toccato nel 2017 il milione di adesioni. Andando a costituire la "testa di ponte" di quell'esercito di partite Iva che dal 1° gennaio scorso si sta via via ingrossando sotto la bandiera della "flat tax" per autonomi e imprese con ricavi fino a 65mila euro. Se si guardano i dati complessivi il reddito totale dichiarato dai 3,2 milioni di contribuenti soggetti a studi di settore è stato pari a pari a circa 91,7 miliardi di euro, in flessione del 14% rispetto all'anno precedente. Il reddito medio dichiarato è stato pari a 25.290 euro per le persone fisiche e a 34.260 euro per le società di persone.

A crescere di più tra i professionisti sono stati i geologi, che hanno segnato un aumento dell'8,3%, ma hanno redditi medi di 26.610 euro, ben lontani dalla media del settore. Seguono con un 6,9% i periti industriali, mentre commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati viaggiano tutti appaiati con una crescita dei redditi medi del 2,3-2,6% dove per i legali il reddito

medio però si ferma a 45.340.

Complessivamente dai dati dell'Irpef dichiarata dai titolari di partita Iva nel 2018 (anno d'imposta 2017) emerge che nel penultimo anno di applicazione degli studi di settore (dal 1° gennaio scorso, per l'esercizio 2018 entreranno in scena le nuove pagelle fiscali (Indicatori sintetici di affidabilità fiscale) sono stati circa 3,2 milioni le partite Iva coinvolte di cui il 61,5% intestate a persone fisiche.

Dai dati del Mef emerge anche che le agevolazioni sui nuovi investimenti e quelle per industria 4.0 hanno avuto subito un grande appeal anche per società di persone e autonomi. Il super-ammortamento, ossia la maggiorazione del 30% del costo ammortizzabile per nuovi investimenti, nel 2017 al suo secondo anno di applicazione è stato utilizzato da 52.116 soggetti in contabilità ordinaria per un ammontare di 107 milioni di euro, da 339.440 soggetti in contabilità semplificata per investimenti pari a 237 milioni di euro e da oltre 183.300 soggetti con attività da lavoro autonomo che hanno investito 86,3 milioni di euro.

Nel 2017 sono arrivati i bonus di industria 4.0, con l'iper-ammortamento che maggiorava il costo di beni innovativi e da alta tecnologia del 250%. A utilizzarlo al suo debutto sono stati 1.032 soggetti per un ammontare di 7,7 milioni di euro, cui si devono aggiungere 2.876 soggetti in contabilità semplificata con una spesa in 4,3 milioni di euro. Sono stati, poi, circa 13mila partite Iva a investire complessivamente oltre 6 milioni di euro per sfruttare il super-ammortamento, con maggiorazione del 40%, per beni strumentali immateriali come software e sistemi informatici.

G. Parente, Il Sole 24 Ore

L'abilitazione perde appeal: -2mila rispetto al 2013

La fuga dalle professioni continua. Lenta e inesorabile come una goccia che scava la roccia carsica. In alcuni casi è più evidente (si pensi ai dottori commercialisti o agli architetti), in altri meno (agronomi o farmacisti). In certe situazioni si tratta di un fenomeno recente (esperti contabili o veterinari), in altre è invece datato (ingegneri industriali o dell'informazione). Ma lo scenario complessivo non muta: gli abilitati alle sezioni A e B degli Albi professionali si riducono ancora. Basta guardare le rilevazioni del ministero dell'Istruzione sui promossi agli esami di Stato dell'ultimo quinquennio. Si è passati dai 44.028 complessivi del 2013 ai 42.107 del 2017. Una differenza di 2mila unità.

La fotografia complessiva

Il calo di "promossi" accomuna gran parte delle professioni ordinistiche. Il dato era già emerso nel rapporto sulle professioni nell'università che l'Agenzia per la valutazione della ricerca universitaria (Anvur) ha realizzato l'anno scorso e che prendeva in esame le statistiche disponibili fino al 2015. Una nuova conferma giunge ora dalle rilevazioni del Miur aggiornate al 2017 e riassunte nella tabella pubblicata qui accanto (che non include gli avvocati perché censiti dalle Corti d'appello) nella quale viene effettuato il confronto con il 2013. Ebbene, a parte poche eccezioni - tra cui i medici chirurghi, che nell'ultimo quinquennio preso in considerazione hanno visto salire gli abilitati da 6.712 a 8.696, gli assistenti sociali che sono passati da 1.417 a 1.554 o gli ingegneri civili e ambientali che sono cresciuti da 4.718 a 4.915 - la stragrande maggioranza delle 36 professioni censite vede prevalere il segno meno.

I singoli casi

In valore percentuale sono i biotecnologi agrari (-88,9%) e i conservatori dei beni architettonici e ambientali (-86,7%) a registrare il maggior calo di abilitazioni. Tuttavia, vista l'eterogeneità della platea complessiva, che tiene insieme professioni "storiche" e sicuramente inflazionate con altre giovani e in attesa di maturazione, in questo caso conviene forse soffermarsi sui dati in valore assoluto. Da cui spicca in primis l'emorragia di dottori commercialisti: nel 2013 erano 3.612; calando di anno in anno, nel 2017 sono diventati 2.184. Stesso discorso, da un lato, per gli ingegneri industriali, con i promossi all'esame di Stato che calano da 3.824 a 2.879. E, dall'altro, per gli architetti, che nell'arco di un quinquennio perdono 765 abilitati. Una tendenza che, per questi ultimi, non risparmia neanche il contingente "junior": -73 tra il 2013 e il 2018. Più contenuta invece la diminuzione registrata in altri ambiti. Ad esempio tra gli agronomi (laureati e non), i farmacisti o i biologi. Altalenanti infine i numeri degli psicologi (4.907 nel 2017) che risultano in aumento se il confronto avviene rispetto al 2013 ma diventano in calo se ci sposta sul 2016.

Le tendenze in atto

Anche se quelli finora rappresentati sono casi diversi, dovuti spesso a ragioni peculiari e con prospettive di uscita dalla crisi probabilmente differenti, un campanello d'allarme per il futuro delle professioni nel nostro Paese dovrebbe comunque risuonare. Tra gli Ordini e i Collegi professionali, tra gli aspiranti professionisti e anche all'interno dell'Esecutivo di turno. Soprattutto se al calo degli abilitati segue un calo degli iscritti. «Per noi è stato così», sottolinea Tommaso Di Nardo, ricercatore della Fondazione

L'abilitazione perde appeal: -2mila rispetto al 2013

nazionale dei commercialisti. Nel ricordare che anche i neo-iscritti all'Ordine continuano a essere in calo (dai 2.310 del 2017 si è scesi ai 2.218 del 2018), Di Nardo sposta il focus sui tirocini che, dopo la forte contrazione degli anni scorsi, risultano in lieve aumento. «Ma è un incremento - avverte - che non deve trarre in inganno perché continuiamo ad avere circa 120mila iscritti complessivi e 13mila praticanti. Quindi in media uno su nove. Troppo pochi. E infatti si registra una lamentela diffusa tra i professionisti sul fatto che si fatica a trovare dei praticanti».

Una situazione per certi versi analoga si riscontra tra gli architetti. Che scontano - come evidenzia Paolo Malara, coordinatore del dipartimento Università, tirocini, esami di Stato del Consiglio nazionale degli architetti (Cnappc) - «anche la non obbligatorietà del tirocinio e l'incapacità dell'Italia di promuovere progetti nel campo della rigenerazione urbana. Mancando questa da 20-30 anni - conclude - è naturale che la professione di architetto ne risenta».

E. Bruno, *Il Sole 24 Ore*





Equo compenso per tutti

Equo compenso: verso la definizione dei parametri di riferimento per i professionisti di cui alla legge 4/2013. I tributaristi tornano ad accendere i riflettori in materia di equo compenso alla luce della delibera n.69 del 3/4/2019 approvata dal consiglio regionale del Lazio che introduce importanti precisazioni. Entrando nell'analisi del testo, infatti, all'art.1 si legge «La presente legge detta disposizioni per la promozione e la valorizzazione delle attività professionali nonché per il contrasto dell'evasione fiscale, riconoscendo il diritto dei professionisti, compresi i soggetti che svolgono le professioni non organizzate disciplinate dalla legge 14 gennaio 2013, n. 4 (Disposizioni in materia di professioni non organizzate) e successive modifiche, all'equo compenso...». «Si tratta di un importante riconoscimento», ha spiegato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone, «rivolto a tutelare tutti i professionisti (ordinistici e non) da compensi inadeguati rispetto alle prestazioni svolte». Non solo, l'art.2 interviene a definire quali sono i parametri per i professionisti di cui alla legge 4/2013, prevedendo che «i compensi dovuti... siano proporzionati alla quantità, alla qualità e al contenuto delle caratteristiche delle prestazioni tenendo conto, ove possibile, di omologhe attività svolte da altre categorie professionali». «Non possiamo che accogliere con estrema soddisfazione tale indicazione, perfettamente in linea con quanto più volte abbiamo avuto modo di suggerire. Nel caso dei tributaristi, a maggior ragione se qualificati e certificati, riteniamo che i parametri dell'equo compenso potrebbero essere individuati, per analogia di competenze ed attività, a quelli di cui al capo III del decreto 20 luglio 2012, n. 140» ha ricordato Falcone. Il plauso

della Lapet va altresì alle regolamentazioni in materia poste in essere dalle Regioni Calabria, Basilicata, Piemonte, Campania, Sicilia, Toscana e Puglia. «Tali interventi giungono a rimarcare quanto già previsto dalla norma introdotta dalla legge di bilancio 2018 e rivolta a garantire una tutela in merito ai compensi percepiti dai professionisti. La diffusione di queste regole, verso le quali anche altre regioni si stanno attivando, rappresenta il primo passo concreto da parte di un ente della Pa nei confronti della materia dell'equo compenso. Ciò garantirà che non potranno più essere previsti compensi zero per incarichi e prestazioni richieste a qualunque professionista». In definitiva, l'equo compenso è un'iniziativa che può rappresentare una spinta per tutto il settore professionale (ordinistico e non), divenuto sempre più centrale per la crescita economica del paese e, potrà favorire soprattutto i più giovani. «Più volte abbiamo evidenziato la necessità di sostenere l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, in modo particolare quello professionale. Chi, infatti, si affaccia oggi al mondo del lavoro ha bisogno di essere gratificato sia dal punto di vista professionale che economico rispetto alla prestazione offerta». Questa istanza e le ulteriori proposte per migliorare la vita dei professionisti saranno anche presentate, in occasione di un evento pubblico, ai rappresentanti di Camera e Senato, nell'ambito dell'Osservatorio nazionale professioni legge 4/2013, istituito da Cna professioni e dalle associazioni professionali ad essa affiliate come la Lapet.

L. Basile, ItaliaOggi

Professionisti più liberi in Europa

Professionisti più liberi in Europa. A stabilirlo è la legge europea 2018 definitivamente approvata in Senato il 16 aprile scorso. In tal modo l'Italia ha riallineato le sue norme nazionali alla direttiva 2005/36, superando così la procedura d'infrazione (n. 2018/2175) che la Commissione europea aveva aperto per le difformità riscontrate tra norme interne e regole Ue. In particolare è stata chiarita la definizione di lavoratore (autonomo o dipendente) «legalmente stabilito». Un lavoratore è tale «quando soddisfa tutti i requisiti per l'esercizio di una professione in detto stato membro e non è oggetto di alcun divieto, neppure temporaneo, all'esercizio di tale professione». «Si tratta di un altro punto a favore del riconoscimento delle qualifiche professionali che converge nella direzione da noi sempre sostenuta e auspicata», ha commentato il presidente nazionale Roberto Falcone. Occorre infatti ricordare che da anni la Lapet, prima nell'ambito di Assoprofessioni e dopo di Cna Professioni, segue il percorso del riconoscimento delle qualifiche professionali. «Siamo sempre più convinti che soltanto quando si ridurranno al minimo le barriere esistenti e scompariranno alcune norme nazionali che oggi ostacolano in modo eccessivo l'esercizio dell'attività dei professionisti qualificati, si potrà favorire la libera circolazione dei servizi in Europa», ha aggiunto Falcone. «Per questo, riteniamo altrettanto indispensabile l'approvazione di un altro importante provvedimento (attualmente pendente in Parlamento): la legge di delegazione europea 2018 (AS 944) che prevede il recepimento senza osservazioni della direttiva Ue 2018/958, relativa a un test della proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni».

La legge europea, per altro, introduce novità per ciò che attiene l'iter di rilascio della tessera professionale, prevedendo l'alleggerimento degli oneri per chi la richiede e uno snellimento dei termini per le verifiche. «Pur riconoscendo che la tessera professionale rappresenta un sistema di riconoscimento delle qualifiche più snello e che la legge europea 2018 può contribuire ad alleggerire la burocrazia e gli oneri sui richiedenti, occorre evidenziare la permanenza dei suoi limiti», ha ricordato il presidente. Va rilevato infatti che la tessera è ancora oggi riservata solo a cinque categorie professionali. Altresì il numero di domande dimostra ulteriori limiti legati alla scarsa conoscenza dello strumento, alla difficoltà nell'uso della piattaforma online, alla complessità delle richieste documentali. Propositivi i tributaristi che, come più volte hanno avuto modo di suggerire, tornano a indicare, quale possibile soluzione, la via della certificazione professionale (vedi altro articolo nella pagina). La certificazione rilasciata da ente accreditato, obbliga, per il multilateral agreement, tutti gli enti accreditati presenti in Europa a riconoscere valida la certificazione rilasciata dall'organismo italiano. Emessa dallo stato membro di origine, può consentire al professionista di dimostrare più velocemente le sue credenziali nello stato membro di destinazione. La certificazione infatti è la procedura con cui una parte terza attesta che un professionista è conforme a requisiti specifici. «La certificazione ben si accorda con le misure compensative, laddove per altro la legge in esame dispone che le conoscenze, abilità e competenze potranno essere convalidate da un organismo competente di uno Stato Ue», ha ribadito Falcone. In definitiva, la legge europea ha come scopo principale l'adeguamento



Professionisti più liberi in Europa

periodico dell'ordinamento nazionale a quello europeo, con l'introduzione di disposizioni «modificative o abrogative di norme statali». «Non possiamo che condividere l'obiettivo di armonizzazione delle professioni in Europa, in tal senso, l'approvazione della legge europea rappresenta un significativo cambio di rotta», ha concluso Falcone,

ItaliaOggi



Periti e geometri, esami al via il 21 novembre

C'è una data che gli aspiranti periti industriali e geometri devono cerchiare in rosso sul calendario: il 21 novembre 2019. Quando si terrà il primo scritto dell'esame di Stato. Seguito l'indomani, il 22 novembre, dalla seconda prova. E lo stesso calendario vale anche per agrotecnici e periti agrari. A prevederlo sono le quattro distinte ordinanze firmate dal ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, il 2 maggio scorso e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Del 21 e 22 si è detto, ma in realtà la prima data da tenere a mente è il 19 novembre, quando si terrà la riunione preliminare delle commissioni esaminatrici con possibile "coda" già prevista per il giorno dopo. Altra data comune a tutte e quattro le professioni interessate dall'ultimo giro di ordinanze ministeriali (periti industriali, geometri, periti agrari e agrotecnici, tutti con o senza laurea) sono i 30 giorni decorsi dalla pubblicazione in Gazzetta, che rappresentano la deadline per presentare le domande di partecipazione. Che va indirizzata sia al dirigente scolastico della scuola dove si terrà la prova sia al Collegio di appartenenza. Secondo tre possibili modalità: posta elettronica certificata, raccomandata con avviso di ricevimento e «a mano».

Condizione di ammissione per tutti è aver conseguito la maturità, la laurea o il diploma di istituto tecnico superiore, e aver completato il tirocinio professionale. Ovvero che lo completeranno entro il 20 novembre 2019.

Eu. B., Il Sole 24 Ore



Architetti, rendere obbligatorio il tirocinio

Rendere obbligatorio il tirocinio per poter svolgere la professione di architetto. Consentire il riconoscimento dei tirocini svolti all'estero. Rafforzare le attività di orientamento precedenti alla maturità e anticipare il processo di ammissione alla professione, fissando la prova nei mesi invernali. Sono solo alcune delle proposte che il Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori (Cnappc) presenterà oggi, a Roma, durante il seminario «tirocinio professionale ed esame di stato», «un momento di confronto per definire un nuovo modello di relazione tra formazione universitaria, ricerca, professione e formazione continua», come si legge nella nota diffusa dal Cnappc. «Il tirocinio pur non essendo al momento obbligatorio», sottolinea Paolo Malara, coordinatore del dipartimento università, tirocini, esami di stato, «è ormai diventato un'ineludibile tappa del processo formativo: per questo motivo il Consiglio nazionale sta promuovendo ogni possibile azione che ne determini l'obbligatorietà. Attualmente», continua Malara, «il tirocinio può essere attivato attraverso convenzioni con le università, come stanno facendo alcuni ordini territoriali e Federazioni, favorendo un rapporto nuovo tra formazione e professione, e la semplificazione dell'esame di stato. Infine», conclude il coordinatore, «Sono anche in corso i necessari approfondimenti con il Miur per consentire il riconoscimento da parte dello stesso ministero dei tirocini svolti all'estero». Tra le altre proposte che saranno presentate oggi dal Cnappc troviamo l'organizzazione di un open day nazionale dedicato ai giovani per spiegare le varie sfaccettature della professione. Inoltre, viene proposta una rivalutazione del nesso tra orientamento e prova

di ammissione, studiando dei meccanismi di anticipazione della prova. Sarebbe auspicabile, sempre secondo il Cnappc, l'anticipazione del processo di ammissione alla professione, anticipando la prova e fissandola nei mesi invernali sia per i candidati nazionali che per quelli internazionali. Al seminario parteciperanno rappresentanti del Miur, delle regioni, delle scuole di architettura e degli ordini territoriali.

M. Damiani, ItaliaOggi



Inarcassa, versamenti derogati sotto ai 16mila euro

Gli architetti e gli ingegneri liberi professionisti iscritti ad Inarcassa con un reddito inferiore a 16.138 euro potranno scegliere di non versare il minimo soggettivo e pagare al dicembre del 2020 il 14,5% del solo reddito effettivamente prodotto. A darne notizia la stessa Cassa previdenziale ed assistenziale delle due categorie. La richiesta per la deroga dovrà essere inoltrata dagli iscritti entro il 31 maggio prossimo. La domanda potrà essere presentata tramite «Inarcassa Online», il portale dedicato sul sito di Inarcassa. A chi ha già usufruito negli anni scorsi della deroga, che prevedeva limiti di reddito differenti, viene ricordato dall'Ente che la stessa deroga non potrà essere esercitata per più di cinque volte nella carriera e che la stessa determina una diminuzione dell'anzianità contributiva utile alla pensione. Tuttavia, gli importi omessi si potranno reintegrare, richiedendone il riscatto nei cinque anni successivi. Quindi, come si può leggere sul sito della Cassa, l'anno in deroga 2014 si potrà riscattare entro e non oltre dicembre 2019.

ItaliaOggi



Commercialisti, si ritenta la carta delle specializzazioni

L'iscrizione di specialisti nella sezione A dell'albo dei commercialisti è a un passo dall'ingresso nella legge di conversione del decreto crescita (Dl 34/2019). Un emendamento presentato in commissione alla Camera, con primo firmatario Alberto Gusmeroli della Lega, prevede infatti di riprendere la proposta che la categoria avanza da tempo (inserita anche nel manifesto del 9 maggio) e che oggi viene rivendicata con forza dal presidente del Cndcec (Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili), Massimo Miani. Immediate, però, sono partite le polemiche. L'emendamento modifica l'ordinamento professionale (Dlgs 139/2005) e stabilisce che «gli iscritti nella sezione A dell'albo possono conseguire il titolo di specialista». Non vengono indicati subito tutti i dettagli: le modalità per l'ottenimento e la revoca del titolo di specialista vengono, infatti, affidate a un successivo regolamento del ministro della Giustizia. Molte indicazioni, comunque, sono presenti nell'emendamento. Il titolo di specialista sarà riconosciuto ai soli iscritti nella sezione A dell'albo e potrà essere conseguito: tramite un percorso formativo della durata minima di 200 ore da coloro che sono iscritti all'albo da almeno due anni; da iscritti nella sezione A dell'albo da almeno due anni che abbiano conseguito un diploma di specializzazione universitario o la qualifica di professore universitario di ruolo nelle materie di specializzazione; a seguito di «comprovata esperienza» nel settore di specializzazione, da coloro che hanno maturato un'anzianità di iscrizione nella sezione A dell'albo di almeno dieci anni e che dimostrino di avere esercitato negli ultimi cinque anni attività in un settore di specializzazione.

Il regolamento del ministero dovrà stabilire, tra l'altro, il numero e la denominazione delle aree di specializzazione, il limite di specializzazioni conseguibili da ciascun iscritto e gli obblighi formativi per il mantenimento del titolo. L'organizzazione dei corsi di specializzazione sarà affidata alle Scuole di alta formazione costituite dagli ordini territoriali, in collaborazione con le università, con le quali stipuleranno convenzioni nel rispetto dei principi fissati nella convenzione-tipo definita dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Il titolo di specialista - specifica il testo - «non comporterà riserva di attività professionale».

Si tratta di un assetto che Miani rivendica: «Nell'economia moderna sono richieste competenze più specialistiche. Quindi, questa novità va nella direzione indicata da questo Consiglio nazionale, ma aggiungerei che va nella direzione indicata dalla categoria, dal momento che questo Consiglio porta avanti un programma elettorale nel quale questo era uno dei punti principali. Inoltre, si tratta di un passaggio che è stato ampiamente discusso anche con ordini e associazioni sindacali».

L'associazione dottori commercialisti (Adc) e l'associazione nazionale commercialisti (Anc) vedono, però, la questione diversamente: «Dopo mesi di discussione - spiega una nota - prendiamo atto che i nostri rilievi sono rimasti inascoltati». Nel merito - aggiunge Maria Pia Nucera di Adc - «non siamo contro le specializzazioni, ma vogliamo che vengano limitate alle nuove attività e funzioni, non estese a competenze di base, creando divisioni».

G. Latour, Il Sole 24 Ore

Ingegneri e profili hi tech, più di 1.100 posizioni aperte

Neolaureati e giovani diplomati con la passione del «codini» e anche sviluppatori e consulenti senior in ambito Sap, ingegneri e data scientist sono tra i profili più ricercati al momento. Ntt Data Italia, parte della multinazionale giapponese Ntt Data - consulenza e dei servizi It -, che ha il suo centro d'eccellenza per la cyber security a Cosenza, ha appena aperto un migliaio di posizioni prevalentemente per laureati provenienti da facoltà tecnico-scientifiche. Anche l'area «advisory services» sarà interessata da un importante incremento dell'organico: sono infatti 150 le persone che l'azienda ha in programma di inserire nel 2019, solo nella unit «consulting» che con «security» e «design» compongono la business unit. L'azienda ha inoltre annunciato l'incremento del proprio impegno a favore delle startup e dell'innovazione sia offrendo alle giovani imprese la possibilità di proporre i propri servizi innovativi alla rete di clienti di Ntt Data Italia, sia attraverso investimenti diretti nell'azionariato di alcune startup selezionate (nttdata.com/career).

La startup Bending Spoons, nata a Copenaghen nel 2013 e rientrata a Milano l'anno seguente, che sviluppa e commercializza app di diverse categorie (come wellness, fitness e entertainment) molto utilizzate, attualmente con un centinaio di dipendenti con un'età media di 28 dipendenti, è alla ricerca di una cinquantina di persone per la sua sede di Milano. Copywriter, Qa tester, ingegnere del software e content editor sono alcuni dei profili che verranno selezionati (bending-spoons.com/careers.html). I requisiti per candidarsi? Passione per il ruolo innanzitutto. Bending Spoons, infatti, più che l'esperienza ha l'obiettivo di valorizzare il talento.

Il grande gruppo dell'informatica statunitense Ibm ha 54 «job vacancy» in Italia per mobile consultant, data engineer, persone con disabilità in ambito tecnologia, software architect, junior application developer, project manager e numerose altre figure tra Milano, Bologna, Bari, Napoli e Genova (careers.ibm.com/Listlobs/All/Search/Country/IT/).

Anche Abb, multinazionale elettrotecnica svizzero-svedese con sede a Zurigo e operante nella robotica, nell'energia e nell'automazione in oltre 100 Paesi, offre 71 opportunità d'impiego nel nostro Paese sia per tecnici, sia per ingegneri, global digital operation manager e profili per le risorse umane.

Corriere della Sera



Progettisti, compensi a rischio gratuit 

Compensi a rischio per i progettisti. Infatti, se da un lato il decreto sbloccantieri garantisce la certezza dei pagamenti per i professionisti incaricati della progettazione, dall'altro non introduce nessuna tutela sul quantum. Anzi, nella versione attuale del decreto non viene neanche salvaguardato l'obbligo per le stazioni appaltanti di far riferimento al «decreto parametri» (art 24, comma 8 del codice appalti) per il calcolo dei corrispettivi. E quanto affermato dalla Rete delle professioni tecniche (Rpt) che, ieri, in audizione ieri sul dl 32/2019. «L'articolo 1 del dl stabilisce che le stazioni appaltanti debbano indicare nei documenti di gara le modalit  di corresponsione direttamente al progettista della quota del compenso», affermano dalla Rpt. «Tale previsione, condivisibile in linea generale, pone in capo al progettista l'alea del lavoro gratuito, giacch  subordina il relativo pagamento all'approvazione da parte della Pa. La previsione di una forma di tutela appare dunque necessaria». «Per come concepito, il decreto non sblocca nulla, anzi peggiora la situazione del sistema degli appalti pubblici, azzerando il ruolo dell'Anac e indebolendo tutta la normativa inerente la prevenzione alla corruzione»   invece il giudizio di Cgil, Cisl e Uil, intervenute ieri in commissione. Positivo, invece, il parere di Confartigianato: «Il decreto va nella giusta direzione per risolvere alcune criticit  pi  immediate del codice degli appalti».

M. Damiani, ItaliaOggi



Cantone: "Una parte del Paese vuole convivere con le tangenti"

Anche ieri Matteo Salvini se l'è presa con lui: «Basta con i paletti, dopo un po' le imprese chiudono». Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione Anac, si è abituato agli attacchi.

Il bollettino delle indagini segnala tangenti a Milano, Roma, Salerno, Palermo. Il governo invece sembra interessato soprattutto a limitare i poteri di vigilanza. «Non credo che il ministro voglia imputare qualcosa all'Anac. Il fatto che le imprese chiudano preoccupa anche me. C'entrano, però, poco i controlli. I dati dimostrano che gli appalti sono aumentati, a fermare i cantieri è altro...».

Perché tanti ce l'hanno con Anac?

«Non l'ho capito. Credo sia stata fatta passare l'idea che l'Anticorruzione aumenti il peso della burocrazia. Quando domando "Perché?", non mi danno risposte o mi indicano cose che non dipendono da noi. Però così si diffonde il concetto che il problema non sono le tangenti ma l'anticorruzione, come Autorità e come movimento di pensiero. E questo viene usato strumentalmente da chi vuole le mani libere, ma soltanto sui fondi pubblici. Mi chiedo, ad esempio, se un imprenditore privato affiderebbe un contratto solo sulla base di tre preventivi - come oggi prevede lo "Sbloccacantieri" senza verificare quali siano le offerte migliori sul mercato».

In questa legislatura, tra misure come lo "Sbloccacantieri" e dichiarazioni come quella dell'allora sottosegretario Armando Siri - che paragonava l'Anac a una malattia la corruzione sembra sia diventata un problema secondario.

«Voglio essere ottimista e fermarmi

ai fatti; il Parlamento ha approvato una legge molto rigorosa in materia. Certo mi preoccupa in certi ragionamenti l'idea che le regole non siano considerate un meccanismo utile per lo sviluppo di una normale società democratica, ma un impedimento. Un messaggio lanciato non solo da una parte della politica ma anche dell'imprenditoria e delle associazioni professionali. La stessa impostazione culturale l'abbiamo vista all'opera con la deregulation del 2001 e le tante semplificazioni proposte negli anni che non hanno né risolto la lentezza dei cantieri né tantomeno evitato la corruzione, anzi purtroppo l'hanno amplificata». Una parte della società italiana preferisce convivere con le tangenti? «Nel dibattito politico e imprenditoriale sempre più spesso la modalità del fare viene considerata prevalente sul come si fa. Rischia di passare la suggestione, già teorizzata in passato, che con certi sistemi di malaffare si possa convivere. E questa cultura del fare a tutti i costi giustifica il ruolo dei "facilitatori", quelle figure che per superare un problema non mettono in campo soprattutto il bagaglio di relazioni e spesso di rapporti illeciti».

È il ritratto che i pm fanno di Franco Arata, accusato di avere corrotto Siri. E pure nell'inchiesta di Milano ci sono "i burattinai" pregiudicati o i "suggeritori" condannati per Mani Pulite.

«C'è un pendolo degli umori del Paese. Lo abbiamo superato nel caso della criminalità organizzata, perché oggi è difficile che un soggetto condannato per mafia possa essere riciclato. Invece tutto sommato nessuno si scandalizza se una persona pregiudicata per corruzione continua a fare le stesse cose. E nelle ultime indagini c'è un preoccupante elemen-



Cantone: "Una parte del Paese vuole convivere con le tangenti"

to comune: la presenza della criminalità organizzata. Resta all'esterno, ma qualcuno all'interno del sistema si fa portatore degli interessi delle malie».

I capitali mafiosi sono immensi e invisibili. E infiltrano sempre di più l'economia del Paese proprio attraverso la corruzione.

«Questo è certamente un rischio. Grazie a questi "facilitatori", che si muovono borderline in vari mondi, il denaro delle mafie entra nell'economia attraverso un canale che spesso è difficile ostacolare con gli strumenti antimafia. Perché non usano l'intimidazione e la violenza tipiche dei boss, ma le bustarelle. La presenza sempre più massiccia della criminalità organizzata nell'economia si intuisce dall'aumento delle interdittive antimafia. Crescono di anno in anno, anche per una maggiore attenzione delle prefetture del Nord, lì dove prosperano gli investimenti. L'ultimo episodio è quello dell'impresa che operava nella demolizione del Ponte di Genova: e pensare che nel decreto originario non erano previsti i controlli antimafia, inseriti dopo una nostra segnalazione in Parlamento».

Le tangenti contestate in queste indagini non vanno ai partiti ma a singoli politici. È un'altra evoluzione. Dove può portare?

«I partiti ormai sono organizzazioni composte da singoli gruppi autonomi, che usano finanziamenti leciti o meno leciti ma sempre opachi. Così si determina quello che il presidente Mattarella ha indicato come "furto di democrazia". In un sistema in cui è venuto meno il finanziamento pubblico e nel quale le sovvenzioni private trovano limiti, perché il 2 per mille è un fallimento e molti imprenditori

preferiscono non comparire, con le tangenti si possono scalare partiti ed enti pubblici».

Lei è tra quelli che cominciano a pensare che il finanziamento pubblico fosse il male minore?

«Lo penso da tempo. Ma a condizioni di dire con chiarezza che il finanziamento pubblico nella Prima Repubblica era davvero organizzato malissimo. Perché non c'era nessun meccanismo reale di controllo su come venivano concessi e utilizzati i soldi. Impossibile essere nostalgici di quei metodi, io sono per un finanziamento pubblico corretto, ridotto negli importi e oggettivamente controllato nelle entrate e soprattutto nelle uscite».

G. Di Feo, Repubblica



Parisi: «L'Anac un obbrobrio, codice degli appalti un disastro Questo sistema va smontato»

L'Anac è un obbrobrio e il Codice degli appalti un disastro eredità del governo Renzi: dobbiamo smontare questo sistema». Stefano Parisi, il fondatore del movimento «liberal» Energie per l'Italia, dà la sua ricetta per sbloccare l'Italia (e pure la Capitale). L'occasione è «Tutti corrotti!», nuovo think tank liberale organizzato da Pop up che, ieri al Tempio di Adriano, ha aperto una riflessione sulla complessità delle norme come blocco della pubblica amministrazione e quindi incentivo indiretto al malaffare. La posizione di Parisi segue una logica precisa: «La corruzione si affronta con regole semplici, non con un sistema che aspetta al varco chi deve decidere». Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance, ha chiesto due misure per sbloccare la p.a.: «Bisogna riconfigurare il reato di abuso d'ufficio e la responsabilità da danno erariale», ovvero gli elementi che, sempre più spesso, fanno sì che i dirigenti non accettino di mettere la firma su bandi e appalti. Tra gli oratori anche Enrico Vanzina e il presidente della Camera di commercio, Lorenzo Tagliavanti che, ieri, ha firmato un protocollo d'intesa con il Campidoglio, cioè quella che lui stesso definisce «amministrazione autoreferenziale con cui abbiamo avuto dei problemi». In ogni caso il tentativo di Raggi è di varare un vero e proprio SbloccaRoma. «La Capitale deve potersi rapportare al governo come fanno le regioni. Dobbiamo avere trasferimenti diretti, anche a livello di fondi europei», dice la sindaca lanciando l'ennesimo appello al governo gialloverde e rispondendo alle critiche arrivate dal tessuto economico cittadino: «Il passato rappresenta ancora un marchio di infamia insiste Raggi - . Le procedure che abbiamo seguito, che difenderò sempre

perché la legalità viene prima di tutto, non sono servite per il rilancio. Essere ingabbiati in procedure che ci hanno rallentato ha fatto sì che la spinta dei privati non fosse affiancata alla spinta pubblica». E che è più o meno lo stesso concetto spiegato da Parisi. L'accordo Raggi-Tagliavanti prevede la realizzazione di un piano per attrarre investimenti in cinque macro ambiti: infrastrutture e sviluppo economico; azione di stimolo all'afflusso di capitali; semplificazione amministrativa; cultura, turismo e grandi eventi; scuola e lavoro.

A. Arz., M. E. F., Corriere della Sera
Roma



L'Italia sospesa. Roma, le scale della Repubblica

Vista da vicino riassume e spiega tutti i rottami d'Italia questa ferraglia di scala mobile che esibisce il colore della ruggine e i grumi di olio lubrificante. E dunque "la scala della Repubblica" non solo perché "Repubblica" si chiama la stazione della metropolitana che è chiusa dal 24 ottobre, ma anche perché è la macchina guasta della Repubblica Italiana che nessuno riesce a riparare. Pensate, era piccola e brutta quando funzionava ed è ora un grande male immobile che in sette mesi ha contagiato tutte le altre scale mobili di Roma, che sono 387 e in questo momento non funzionano in ben 32 stazioni. E ha contagiato pure i dieci marciapiedi mobili quasi sempre fermi, i 288 ascensori, i 44 servo-scala e le due piattaforme elevatrici quasi sempre in panne. Poi, quando infine le scale funzionano, è tutto un cigolare, uno scricchiolare e un... toccarsi: a Roma non porta iella passare sotto una scala, ma sopra.

È vero che l'Italia ama l'inaugurazione e odia la manutenzione, ma è più drammatico che ridicolo l'assessore grillino che, pur di "inaugurare" la riapertura di Piazza di Spagna, ha postato la foto della metro di Milano. Non ha trovato immagini di eleganza della metro che segna il rango della sua città. C'è dunque in quel lapsus una vergogna di sé. E c'è molto di più di Roma nell'immobile scala mobile: ci sono il ponte di Genova dopo il tragico crollo, l'alta velocità Torino-Lione che non si riesce a fare, le ricostruzioni impossibili dopo i terremoti, i mille cantieri bloccati... La scala della Repubblica è tutto ciò che degrada la modernità italiana a ingombro, a brutto inciampo in rovina.

L'ingegnere che me la spiega, e che da sé si ribattezza Akira come quel fumetto giapponese sulla vita post

atomica, mi introduce in un territorio evacuato, come nelle esercitazioni antincendio: ma non c'è l'apocalisse, c'è la sedazione. Passandoci le dita, il corrimano di gomma, senza il movimento, rivela la materia di rifiuto, si sentono gli squarci, i grumi di sporcizia, i punti smangiucchiati, e si vede l'usura grigia che è la stessa degli pneumatici quando, estenuati, finiscono nelle discariche. Su un muro c'è il poster del Teatro dell'Opera che annuncia la prima di "Le nozze di Figaro" la cui ultima replica è andata in scena l'11 novembre: i colori sono strapazzati, l'aria è "dove sono i bei momenti", una delle più belle, non solo di Mozart. Ma il tempo qui si accumula a strati successivi e Akira ora mi parla di un suo collega, un capo ingegnere della manutenzione che aveva promesso che la scala sarebbe ripartita in due settimane dopo la restituzione della magistratura, ma poi, con il passare dei mesi, il poveruomo è stato licenziato dalla sua ditta, la Del Vecchio di Napoli, che a sua volta è stata licenziata dall'Atac, che a sua volta è stata licenziata dal Comune, e mentre l'uno denunciava l'altro chiedendo risarcimenti milionari la magistratura penale indagava mettendo e togliendo sigilli e ordinando e valutando perizie che ovviamente richiedono altre perizie e perciò la nuova ditta di manutenzione, che si chiama Otis Elevator Company e si autodefinisce la più grande del mondo, ha spostato la data di apertura dal 15 maggio al 15 luglio, ma poiché ad agosto erano già previsti lavori di revisione generale, sino a settembre Repubblica resterà chiusa; e scusate per questa lunghissima frase senza punto, ma è colpa della scala che non porta più da nessuna parte. E invece bisognerebbe che le portassimo noi dentro i libri di storia le



L'Italia sospesa. Roma, le scale della Repubblica

scale mobili che, combinate con l'aria condizionata, hanno cambiato il mondo. Basta che si fermino, come sta accadendo a Roma, per rendersene conto. Dopo il crollo del 23 ottobre, addebitato (ma chi ci crede?) all'e-suberanza dei tifosi russi del Cska, ha ceduto anche la scala di piazza Barberini (la stazione è ancora sotto sequestro), e poi piazza di Spagna. Ci sono scale rotte a Flaminio, Manzoni, Battistini, Laurentina... Secondo l'Atac e il Comune, che di solito si accusano a vicenda, la colpa è della ditta Del Vecchio, che nel 2017 vinse l'appalto abbassando i costi del 49 per cento. La sindaca Raggi ha persino mostrato le fascette di ferramentaria, robetta da accattoni, con le quali avrebbero "arrangiato" invece di sostituire, anche perché arrangiando in fretta si evitano penali... Ma Del Vecchio ha fatto causa. Ora accusa il Comune di avere usato la scala mobile di Barberini per trasporti pesanti e promette di mostrare i video.

La guerra dei mondi per una scala mobile piacerebbe all'architetto Koolhaas, che ha inventato la definizione junkspace, spazio-spazzatura. Di sicuro la scala della Repubblica è sostanza in decomposizione, corruzione che si allarga a macchia, e non nel senso del reato ma del "cum rumpere": guastare, disfare. Sotto, il ferro e l'alluminio si coprono di idrati e carbonati, sopra, in piazza Esedra, chiudono i piccoli negozi. Non c'è più Anna, che vendeva calze e mutande e il tabaccaio di via Diocleziano se ne andrà a giugno quando scadrà l'affitto. Dice che non vende neppure il gratta e vinci e che senza la metro qui ci sono solo i barboni. Di notte gli ingressi sbarrati si riempiono di plastica e cartoni, gusci dove si dorme rasoterra, e sui cancelli si possono pure stendere i panni. La

città abbandona quel che non funziona e si allarga il territorio della sopravvivenza. E la legge della tabula rasa: dove non c'è nulla arrivano i fermenti della decomposizione. Secondo il mio Akira questa scala maledetta da Dio, la scala di Giacobbe senza più angeli, entrerà davvero nella storia della decadenza come i cani che invasero Bucarest quando crollò il regime di Ceausescu, come le opere d'arte pietrificate e corrose di Gibellina, che è il fallimento dell'idea stessa di ricostruzione, come le città minerarie abbandonate in Scozia e gli scheletri d'acciaio della Germania Occidentale al confine con la Francia. Ma è anche il simbolo dell'impotenza burocratica come la racconta Gogol, incompetenza, risse, uniformi di giustizia, anime morte e caos. Questa scala è l'Italia del 2019.

F. Merlo, *La Repubblica*



L'Italia sospesa. Genova, il ponte che non riparte mai

Demolire è molto più difficile che costruire, dice il capo cantiere. E un geometra, Vittorio Omini, ma se dimentichi che sta parlando di quel che resta del ponte Morandi sembra un teorico della politica. Pare che descriva i partiti, le aziende di Stato, i ministeri o la Rai. Sembra che parli dell'Italia. «Demolire è molto più difficile che costruire», accento su molto, lunghissima la prima o. «Quando costruisci lavori su elementi nuovi, li hai progettati, sono pezzi che hai scelto e che conosci». Elementi, pezzi: anche per le persone è così. «Inoltre li prendi da terra e li porti verso l'alto». I pezzi. Se sono persone fai crescere i gruppi, formi la squadra. «Quando demolisci invece sei di fronte a una struttura che ha subito un grosso trauma e non sai come possa ancora reagire a quel trauma». Questo è il problema, quasi sempre: quando devi demolire una vecchia struttura di potere non sai mai come e quando si vendicherà, dove aspettarti che la vecchia guardia ti tenda la trappola. «Oltretutto cade dall'alto verso il basso». Ti può sempre cadere addosso. «Per demolire ci vuole più tempo, più prudenza, più fatica. I metodi semplici e veloci sono i più rischiosi. Non sempre puoi far esplodere, che sarebbe il sistema elementare. Spesso devi decostruire pezzo a pezzo. Usare le pinze, smontare e poi una volta a terra, solo allora, demolire». Devi usare le pinze. Devi smontare pezzo a pezzo e non sei mai sicuro che non ci sia del veleno, in quello che smonti. Infatti nel ponte Morandi c'è l'amianto. Sono nove mesi esatti oggi, il tempo di una gestazione: quattrocento carotaggi hanno stabilito che nel calcestruzzo vecchio di sessant'anni c'è la polvere tossica, non si può rischiare che vada nell'aria. Ottanta

persone al lavoro, quattro aziende, 19 milioni di appalto. Infiniti tavoli tecnici hanno partorito la decisione di simulare l'esplosione in acqua: accadrà venerdì, nelle cave di Camaldoli. Se l'esperimento funziona allora, forse, con prudenza.

Come il futuro di tutti, anche l'ombra del ponte Morandi fa paura. I genovesi lo hanno coperto, dice Sara Armella avvocato dei porti. «È nascosto: non lo vedi sulla strada che arriva da Milano, non lo senti nei discorsi. È una rimozione comprensibile. Non si riesce a sostenere la vista del moncherino. Un'amputazione oscena che rinnova il dolore e l'incapacità di superarlo». L'incapacità, la fragilità. Il ricordo del tempo di prima e la sua fine. «Da piccoli - dice Rudi Von Wedel, pr e designer, antica famiglia radicata a Genova - arrivare al ponte significava essere tornati a casa. Avevo una macchina fotografica giocattolo, di quelle dove scorrevano le diapositive, e fra i monumenti più importanti d'Italia c'era il ponte. Il mio ponte. Mi rendeva molto orgoglioso. Vederlo mutilato è qualcosa a cui non ci si può abituare». Si è rotta la strada dell'infanzia, non si può più tornare a casa. Materia per psicoanalisti. Serve un progetto nuovo. Architettonico, politico. Bisogna tornare a credere che ci sia una strada da percorrere. Onur Teke, architetto nato a Istanbul, studio a Genova da quasi vent'anni: «Il ponte amputato è l'immagine della nostra fragilità. Siamo un'umanità fragile incapace di prendersi cura di quello che ha. Alziamo muri e non sappiamo curare i nostri ponti. Abbiamo perso sei anni fa la torre Piloti, che come ogni torre permette di vedere lontano. Ora abbiamo perso la strada». I muri i ponti le torri. «Le regole sono la nostra prigioniera. Ci vorrebbe un equilibrio morbido, elastico, fra regole ed



L'Italia sospesa. Genova, il ponte che non riparte mai

efficienza. Non l'abbiamo trovato». Tutto parla anche d'altro in questa storia. Tutto parla di noi. Il capocantiere racconta di cariche esplosive che faranno ruotare il pilone 11 verso Ovest, il pilone 10 verso est: «Come due persone che si accasciano», spiega. Due vecchie colonne di un sistema da abbattere. Ci sarà prima da demolire quattro palazzi nella strada di sotto. In via Porro aveva casa Andrea Fortunato, 35 anni. Via Porro 11, interno 2 scala C. Era la casa dei suoi bisnonni, l'aveva appena ristrutturata per andarci a vivere con Daniela. Si sono sposati lo stesso, dopo che è venuto giù tutto. Le bomboniere sono rimaste dentro, non sono potuti rientrare a prenderle. Né quelle, né niente altro. Partono per il viaggio di nozze stamattina, proprio oggi: saranno in volo a mezzogiorno. Montreal, le cascate del Niagara, New York. «Non sappiamo cosa sarà di noi fra tre mesi, quando scadrà il tempo per gli alloggi provvisori dove viviamo. Lì no, lì mai. Non potremmo mai più andare a vivere sotto un ponte, nemmeno se fosse il luogo più bello del mondo. Genera incubi, e io voglio che Daniela sia felice. Così partiamo, sì». Demolire è più difficile che costruire, e nel crollo possono restare sepolte le illusioni. Ma poi c'è sempre un aereo da prendere, un viaggio di nozze da fare. C'è la vita che cammina, e domani è l'unico posto in cui possiamo andare. Montreal, New York e ritorno. Speriamo di trovare una casa.

C. De Gregorio, *la Repubblica*

Così l'e-fattura batte l'evasione arriva un tesoretto da 5 miliardi

Fra pochi giorni, il 20 maggio, ci sarà la prima scadenza della dichiarazione Iva trimestrale nella nuova "era" cominciata il primo gennaio, quella della fattura elettronica. Si vedrà allora se questa misura avrà cominciato a produrre dei risultati in termini di lotta all'evasione nello sterminato campo dell'Iva? No, perché l'e-fattura ha già cominciato a produrre risultati, fin da subito: nei primi due mesi sono stati bloccati rimborsi Iva per possibili frodi per quasi 700 miliardi. Un tesoretto niente male, perché a questi ritmi a fine anno ci potrebbero essere risparmi per 4-5 miliardi, o forse più, via via che i controlli si sposteranno dal settore finora preso di mira, quello del petrolio - classico luogo dove vengono commessi abusi noti e stranoti - a tutti gli altri settori. Cominciando dai più sensibili, ad esempio il comparto degli appalti.

Quindi, la dichiarazione, trimestrale o mensile che sia, non serve più al Fisco. Ora i "risultati" arrivano in termini reali perché il nuovo documento immateriale arriva, prima che al destinatario, ovvero l'altra impresa, all'Agenzia delle Entrate. E qui viene immediatamente processata dai più potenti computer italiani, quelli a disposizione degli 007 del Fisco.

Il governo potrebbe a questo punto ritrovarsi a fine anno un tesoretto che non si merita, perché in più occasioni esponenti della maggioranza, a cominciare da Matteo Salvini, hanno disprezzato questo strumento: «La fatturazione elettronica scrisse il vicepresidente del Consiglio a dicembre su Twitter - è una "genialata" messa da chi ci ha preceduto, rimuoverla ci costerebbe 2 miliardi». Due miliardi spesi bene, commentarono in molti se cala l'evasione. Ma lo stesso Luigi Di Maio aveva preso le distanze: «Stiamo

vedendo di attenuarne gli effetti». Insomma, questo governo non sembra aver creduto in questo nuovo strumento, voluto e accelerato dai precedenti governi di centrosinistra, ed è paradossale che invece ne beneficerà. Certo, 4-5 miliardi non sono tantissimi ma aiutano, soprattutto se in autunno il governo gialloverde andrà, come dice anche l'Unione europea, a caccia di miliardi per la manovra correttiva.

Il regime forfettario

Comunque, non potendo ormai fermare la macchina della e-fattura, Salvini ha almeno avuto un geniale colpo di reni per sfilare centinaia di migliaia di piccoli professionisti, artigiani e commercianti dall'inviso obbligo: ha fatto rientrare in un regime forfettario, e quindi esente dalla fattura, tutti quelli che rientrano entro i 65 mila euro di fatturato, mentre prima potevano farlo solo i piccolissimi che stavano sotto i 20 o i 30 mila euro. E dire che la e-fattura era stata fortemente avversata non soltanto dai politici ma anche dai commercialisti per l'eccessiva "rapidità" con cui è partita: «Noi - spiega allargando le braccia Gilberto Gelosa, membro del Consiglio nazionale dell'Ordine dei commercialisti avevamo sempre chiesto la gradualità, che non c'è stata. C'era il programma informatico dell'Agenzia delle Entrate e poi quelli delle tante software house che erano inizialmente disallineati: per questo gennaio è stato davvero un mese tragico». Poi il disallineamento è stato risolto, ma ancora oggi alcune e-fatture spariscono nei meandri del sistema informatico pubblico e non arrivano mai a destinazione, costringendo questi professionisti a lunghe procedure di recupero. «Niente di drammatico - replicano dall'Agenzia delle Entrate - al 15 aprile scorso il numero di fatture elettroniche

Così l'e-fattura batte l'evasione arriva un tesoretto da 5 miliardi

inviata nel 2019 ammontava a quasi 562 milioni, e lo scarto (ovvero quelle che non combaciano, Ndr) sono soltanto il 3,49 per cento». Ciò dipende dal fatto che c'è stato un errore, anche minimo nei dati trasmessi: un numero o una lettera per un'altra.

La cosa più incredibile di questo primo scorcio d'anno è che il gettito Iva è stato, tra le grandi poste fiscali, l'unico a crescere in maniera significativa. Secondo il Bollettino delle entrate tributarie del ministero dell'Economia, il gettito Iva è aumentato di 1.147 milioni di euro, pari a un più 4,7%, compensando di fatto le perdite di molte altre poste, a cominciare dalle imposte dirette, scese dell'1,1%. Senza il boom dell'Iva, il gettito fiscale complessivo, salito a 97,4 miliardi (più 0,5%), non avrebbe avuto un segno più.

«Questa crescita del gettito Iva sostiene Emiliano Covino, avvocato e insegnante alla Scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza è abbastanza sorprendente perché da questa incombenza erano state sottratte tutte le partite Iva al di sotto di 65 mila euro di fatturato. Ci aspettavamo per la verità un calo, la nuova fattura che viaggia sul web ha evidentemente fatto emergere una parte del sommerso. Analizzeremo meglio la nuova situazione, ma poiché l'introduzione della fattura elettronica ha avuto una forte propensione al contrasto all'evasione, quest'ultima deve aver funzionato da deterrente. Inoltre permette allo Stato di stimare i futuri incassi da e-fattura e di studiare misure di contrasto alle frodi».

Le frodi carosello

In attesa di un'analisi più accurata, a essere prese di mira sono state le cosiddette "frodi Carosello" e la ces-

sione di falsi crediti Iva, soprattutto nel campo dei prodotti petroliferi. Con un giro di fatture si creano crediti Iva falsi in capo a società "cartiere", che li cedono fraudolentemente ad altre società per farseli rimborsare dal fisco. Questo meccanismo è andato bene fino a ieri perché dalla frode alla sua individuazione, la società "cartiera" (che serve a produrre solo falsi crediti Iva) veniva individuata dopo alcuni mesi, dopo che era già sparita intascandosi il profitto della cessione del credito Iva. Grazie alle analisi basate sulle e-fatture, "sono stati intercettati subito - scrive l'Agenzia delle Entrate - acquisti fittizi per 3,2 miliardi di euro, e bloccati falsi crediti Iva per 688 milioni di euro tra gennaio e febbraio". L'evasione Iva rimarrà soltanto un ricordo? Andiamoci piano: fatta la legge trovato l'inganno, ma di certo la fattura elettronica ha reso la vita molto più complicata agli evasori.

A. Bonafede, La Repubblica A&F

Internet of things, è boom in Italia ai primi posti c'è l'auto connessa

Un settore in grande fermento e in pieno sviluppo con forti potenzialità in vari ambiti. Stiamo parlando del mercato italiano dell'Internet of Things che nel 2018 ha raggiunto i 5 miliardi di euro, con un aumento del 35% rispetto al 2017: una crescita in linea con quella degli altri paesi occidentali, dove si oscilla fra il 25 e il 40 %.

A dirlo è la ricerca dell'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano, secondo la quale i "motori" della crescita sono sia le applicazioni che sfruttano la tradizionale connettività cellulare (2,8 miliardi di euro, +27%) sia quelle che utilizzano altre tecnologie di comunicazione (2,2 miliardi, +47%). Il principale segmento, con il 28% del mercato e un valore di 1,4 miliardi di euro (+45%), è rappresentato dalle soluzioni di smart metering e smart asset management per le utility, grazie soprattutto agli obblighi normativi che hanno portato all'installazione nel 2018 di 4 milioni di contatori del gas connessi e 5,2 milioni di contatori elettrici intelligenti.

Al secondo posto le smart car, che valgono poco più di 1 miliardo e rappresentano il 21% del mercato (crescita 37%), con 14 milioni di veicoli connessi, un terzo del parco auto circolante in Italia. Il 69% di questi è dotato di box GPS/GPRS per la localizzazione e la registrazione dei parametri di guida con finalità assicurative, ma la crescita è trainata principalmente dalle auto "nativamente" connesse (31%): il 70% dei veicoli immatricolati nel 2018 è già dotato di sistema di connessione con sim o Bluetooth. La crescita delle smart car continuerà a essere significativa grazie all'obbligo, per le nuove omologazioni, legato all'eCall (l'allerta automatica per attivare servizi di soccorso in caso di incidente) e per

l'offerta dei nuovi servizi abilitati dalla connettività, come la manutenzione preventiva basata sul monitoraggio dei componenti e l'integrazione degli smart speaker che consentono di interagire con il proprio veicolo tramite la voce.

Sul fronte della guida autonoma si è invece ancora in fase sperimentale: Modena e Torino sono tra le prime città ad avere consentito di testare queste soluzioni.

Seguono le applicazioni per lo smart building (600 milioni di euro, +15%), principalmente per la videosorveglianza e la gestione dei consumi energetici, le soluzioni IoT per la logistica utilizzate per la gestione delle flotte aziendali e per antifurti satellitari (465 milioni, +29%) e quelle per la smart city (395 milioni, +24%).

Secondo il sondaggio condotto dall'Osservatorio, su 112 comuni italiani con più di 15mila abitanti, oltre uno su tre (il 36%) ha avviato almeno un progetto di smart city negli ultimi tre anni (2016-2018), in calo del 15% rispetto al triennio 2014-2016. L'80% si è fermato alla fase di sperimentazione, ma allo stesso tempo emerge la volontà di adottare soluzioni più innovative che portino benefici tangibili per le comunità. La mancanza di competenze è la prima barriera all'avvio di questi progetti, indicata dal 65% del campione, seguita dalla carenza di risorse economiche (62%).

A seguire la smart home (380 milioni), che segna il tasso di crescita più elevato (+52%), trainata dagli assistenti vocali. Tra i segmenti che registrano l'incremento più significativo, dopo la smart home, c'è l'industrial IoT (+40%), grazie anche agli incentivi previsti dal Piano Nazionale Industria 4.0. Dal sondaggio condotto dall'Osservatorio Internet of Things su 129 aziende italiane emerge che il 95% delle im-





Internet of things, è boom in Italia ai primi posti c'è l'auto connessa

prese ha sentito parlare almeno una volta di soluzioni IoT per l'Industria 4.0, ma il reale livello di conoscenza è ancora limitato (con un punteggio di 6,5 su 10) e insufficiente fra le PMI (5 su 10). Le applicazioni più diffuse (62%) sono legate alla gestione della fabbrica (smart factory con una crescita del 40%) per il controllo in tempo reale della produzione e la manutenzione preventiva o predittiva, seguite da quelle a supporto della logistica (smart logistics, 27%) e dallo smart lifecycle (11%), per l'ottimizzazione del processo di sviluppo di nuovi modelli.

M. L. Romiti, La Repubblica A&F

PROFESSIONISTI **RISORSA** PER L'EUROPA

16 MAGGIO 2019

9.30-13.30 TEATRO QUIRINO
VIA DELLE VERGINI 7 **ROMA**

La **Rete Professioni Tecniche** e il **Comitato Unitario Professioni** incontrano le forze politiche in vista delle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo previste per il prossimo 26 maggio 2019. I professionisti italiani esporranno le proprie proposte sulle materie di maggiore interesse per le categorie e per le comunità territoriali, nell'ambito di 4 confronti con esponenti di Governo e Parlamento condotti da un giornalista e trasmessi anche in streaming.

9.30 - INTRODUZIONE

CUP - Presidente

RPT - Coordinatore

TESTIMONIANZE DAL TERRITORIO:

INTERVENTI DEI PRESIDENTI DI ORDINI E COLLEGI LOCALI

TAVOLE ROTONDE:

1) DIMENSIONE ECONOMICA E SOCIALE. MOBILITÀ E CONCORRENZA

2) LAVORO, SEMPLIFICAZIONE, ACCESSO AI FONDI COMUNITARI

3) INNOVAZIONE, INFRASTRUTTURE, GOVERNO DEL TERRITORIO

4) DIRITTI SOCIALI: QUALITÀ DELLA VITA, COMUNITÀ E SALUTE

13.15 - CONCLUSIONI

Saranno presenti i Presidenti dei Consigli, Ordini e Federazioni nazionali, nonché di quelli territoriali, di:

AGROTECNICI, ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI, ASSISTENTI SOCIALI, ATTUARI, BIOLOGI, CHIMICI E FISICI, CONSULENTI DEL LAVORO, DOTTORI AGRONOMI E DOTTORI FORESTALI, GEOLOGI, GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI, GIORNALISTI, INGEGNERI, NOTARIATO, PERITI AGRARI E PERITI AGRARI LAUREATI, PERITI INDUSTRIALI E PERITI INDUSTRIALI LAUREATI, PROFESSIONE DI OSTETRICA, PROFESSIONI INFERMIERISTICHE, PSICOLOGI, SPEDIZIONIERI DOGANALI, TECNOLOGI ALIMENTARI, TSRM E DELLE PROFESSIONI SANITARIE TECNICHE DELLA RIABILITAZIONE E DELLA PREVENZIONE, VETERINARI.